Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

BIBLIOTECA NAZIONALE BRAIDENSE
RACC. DRAMM.
CORNIANI
ALGAROTTI
5924
MILANO

1779.

Rea Silvia
Tragedia
Di Carlo Rossi Torinese

S. Marco Ant.o Corniani

5119

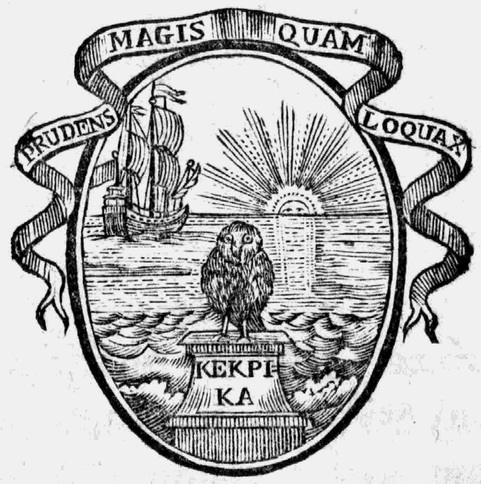
REA SILVIA

TRAGEDIA

DI

CARLO BOSSI

TORINESE



TORINO
DALLA STAMPERIA BRIOLO.
CON PERMISSIONE.
MDCCLXXIX.

TOOE061607

PREFAZIONE

La disperazione di una madre, che si creda aver perduta, o d' essere in procinto di perdere la sua prole, parve mai sempre ai veri conoscitori del cuor umano, soggetto degno di fermare l' attenzione dell' anime sensibili: e 'l primo, che die' precetti intorno ad un' arte già salita a sì alto grado di perfezione senza di essi, Aristotile non dubitò di porre fra le azioni più terribili,

e patetiche quella della Merope. L' azione, che io ſcelſi ai vantaggi della Merope ne aggiunge per ſe ſteſſa degli altri non meno ſul teatro intereſſanti; aggiunge il timore di perdere i figliuoli, il rimorſo di averli generati, e d' una ſituazione per quanto io ſappia non ancora ſperimentata, cioè una madre ridotta a ſcegliere o la morte del figliuolo, o quella del genitore, per quanto comune ſia il contraſto fra 'l padre, e lo ſpoſo, fra lo ſpoſo, e l' amante: vi s'aggiunge pure lo ſtratagemma di un miniſtro, che fa egli ſteſſo aſſalire il Re per timore non venga dal Tiranno offeſo. Quelli, che non ſi travagliarono d' antichità, vedranno in ciò ſoltanto un mezzo, od accidente opportuno all' intreccio, nè diſdicevole al carattere de' perſonaggi, quelli pure cui è nota la ſtoria non denno ſapermi mal grado d' aver preſtato così nobil colore ad un' azione, che, a dir vero, non era in ſe medeſima, che un vil ladroneccio.. Ma coteſti vantaggi, che cadendo in mano abile di tanto poſſono abbellire una tragedia, non giovano per lo più, che a maggiormente con-

fondere un ingegno inferiore. Per me, qualunque il giudizio ſia, che formato ne venga, non farà mai che mi penta d' aver ravvivati ſulle ſcene i primi Eroi di una nazione, i diſcendenti della quale occuparono a gara le penne più celebri.

PERSONAGGI

NUMITORE Padre di Silvia.

AMULIO Tiranno d' Alba.

REA SILVIA Madre di

ROMOLO e di

REMO.

FAUSTULO Miniſtro di Amulio.

VIRGINIA Confidente di Silvia.

ARCADIO Amico di Fauſtulo.

La Scena rappreſenta un atrio ſpazioſo corriſpondente ad una piazza pubblica, il quale per una parte dà l' entrata al Tempio della Dea Veſta, dall' altra al palagio reale.

ATTO PRIMO

SCENA I.

SILVIA uſcendo dal Tempio, e VIRGINIA, che la ſegue.

SILVIA

Laſciami, dico; è ſtabilito un ſegno
All' umane ſventure, oltre del quale
Novo oltraggio diviene ogni conforto.
Sì, lunge, amica, d'alleviarne il peſo
Le pietoſe tue cure altro non fanno
Ch'inaſprire il mio duol.

VIRGINIA

Taccio, ſe vuoi:
Ma queſto duolo già ſopito in parte
Aveano gli anni, e rientrar la pace...

SILVIA

La mia pace, o Virginia, è nella tomba.
Se pur nel ſeno della tomba oſcura
Compagna indiviſibile non ſcende
La rimembranza de' ſofferti affanni.
O rimembranza! o giorno! o giorno inſigne
Di perfidia, e d' orror! giorno che fia
A l'oppreſſo mio cor ſorgente eterna
Di novelli ſoſpiri! il tuono ancora
Sento del cielo offeſo, ancor di Veſta
Parmi tremare il ſimulacro. O Numi
In voi ſoli perfetti, e come tanto
Irritarvi può mai la debolezza
D'un abjetto mortale? Ah sì punite
I delitti dell' uom: nel braccio voſtro
Giuſto è che trovi l'innocenza oppreſſa
Chi la vendichi almen: ſappia il tiranno
Ch' havvi una forza de la ſua maggiore,
E l' impari a temer. Ma ſia confuſo
Con chi ſpietato la natura offende
Chi facil troppo ne ſeconda i moti?

VIRGINIA

Ah dove ſcorri? non aggiungi, o Silvia,
A l' antico delitto un novo oltraggio.
In vari modi offenderſi può il cielo,
E del ciel la giuſtizia in vari modi
Uſa punir le colpe de' mortali,
Ma le punifce ognor.

SILVIA

Amulio pure

Di tutti i mali miei ſola cagione,
Amulio vive ancor, vive felice,
E gl'iniqui diſegni a fin condutti,
Su la ſtrage de' ſuoi lieto ripoſa.
Egli regna, egli gode, egli, che mentre
Iva a' pie' degli Dei ſacrar un foco
Ch' eglino ſteſſi nel mio ſen deſtaro,
Tra folta turba di ribelli armati
Aſſalendone incauti, a terra ſteſi
Quanti n'erano appreſſo, il regio ſerto
Fra le ſtragi, e 'l terror, con man ſanguigna
Sveller osò di capo al padre mio,
E d' un giuſto Imeneo rompendo il corſo
Per eccesſo d'oltraggio a tal m'aſtrinſe
Che più di lui colpevole io divenni.
Si; racchiuſa per lui in queſte ſoglie,
Morto credendo l'adorato ſpoſo,
Priva d'ogni conforto, abbandonata
D'ogni ſperanza, a ſcegliere coſtretta
Fra la morte, o l' altare, al men funeſto
Ebbi ricorſo, un voto irrevocabile
Legò il mio core, ... ma qual voto, o Dio!
Può sforzar la natura, e i primi affetti
Che ne vengon da lei? Compiuto appena
Anzi l'ara di Veſta il rito avea,
Per cui mai ſempre a l'amoroſa fiamma
Si chiudeva il mio core, che repente
D'ignoto turbamento il ſen percoſſa,
Tregua cercando a l'agitato ſpirto,
Del ſacro boſco nel più denſo orrore

Solinga m' inoltrai; ad ogni paſſo
Raddoppiava il terror, e ad onta mia
Del caro ſpoſo il moribondo volto,
Più forte ognor mi riſorgeva in mente.
I lamenti, i ſoſpiri, ed i ſinghiozzi
Pareva udirne, così viva in petto
Ne ſerbava l' imago; ed ecco appunto
Che dinanzi m'apparve: un ſogno, un'ombra,
Un' illuſione lo ſtimai in prima
De l'acceſo penſier. Ah che pur troppo
Era egli ſteſſo!

VIRGINIA

Ma in quel dì, che Amulio
Aſſalì Numitor; e di lui tutti
Spenſe gli amici .....

SILVIA

In quel terribil giorno
Allor che vide ogni ſperanza a terra,
E la Spoſa, e 'l Monarca in ceppi avvolti,
Sfidato in van con diſperato ardire
Più volte il fato, con due ſoli al fianco
Che reſtavanli ancor, rotando il ferro
La via s'aprì fra l' inimiche ſquadre.
Il cielo, per ſerbarlo ad un delitto,
Il cielo ſteſſo lo diffeſe allora;
E ardente più che mai del primo foco
Lo conduſſe al mio pie'. L' idea recente
Della ſua morte, l' improviſo incontro,
La fedeltà, l'amor, le ſue ſventure,
La gioja alfin di rivederlo in vita;

M'accecaro in quel punto.... Ah ſventurata!
Contro di me la mia ragion ſedutta
Congiurava non men; del padre il cenno,
Poi ch' egli ſteſſo nel mio petto acceſa
E fomentata quella fiamma avea;
Dell' empio Amulio il traditore inganno
Che per toſto legarmi al ſacro nodo
Con finta gioja dell' Eroe la morte
Annunziata m' avea; sì tutto, o Numi,
Render giuſto pareva in quell' iſtante
Ogni fallo più grave. Alfin, Virginia,
I ſoſpiri di lui, i caldi pianti
Non ſoſtenne il mio cor. Tu ſai l'eccesſo
Ove mi ſpinſe un diſperato amore.
Quella però, che della caſta Diva
Potette infranger le più ſacre leggi,
Non fu capace di fuggir: invano
A ſeguitarlo aſtrignermi volea
Il fido ſpoſo, per ſe ſteſſo indietro
Rivolgevaſi il pie', mi reſpingeva
Un ribrezzo, un orror non mai inteſo.
Affannata così la mente, e 'l petto
Nel tempio rientrai, tremando ſempre
Che ſul capo or ad or non mi piombaſſe
La vendetta del cielo.

VIRGINIA

Eppur gli Dei
Moſſi a pietà d'un giovanile errore
Perdonaro un'offeſa ....

SILVIA

Ah qual perdono!
Tutto ancor di mia colpa il primo orrore
Mi peſava ſul cor, che dello ſpoſo
Mi ſoggiunſe la morte. Ei furibondo
A queſte mura s'aggirava intorno
Per rapirmi a l'altare: il ciel punillo,
Punillo, sì, d'aver troppo abuſato
De la mia debolezza: entro le mani
Cadde d'Amulio, che impaziente andava
Ricercando di lui, e a morte il traſſe,
Nè quì pur ſi fermò: dentro il mio ſeno
Creſceva intanto l'eſecrabil frutto
Del vietato Imeneo, che i miei rimorſi
Paſcevano più ch'altro. Il giorno alfine
Venne il giorno fatal che ai raggi eſpoſi
De l'attonita luce i due gemelli.
Di vendetta, e furor tremendi ſegni
Die' la terra, ed il ciel: ma più di tutti
Fremea l'empio tiranno. Egli la pena
Che gli Dei non oſavano, mi diede.
Un colpo atroce cui oppoſi invano
Le mie deboli braccia, il ſangue loro
Col mio ſangue confuſe: alfin ſtrappati
Mi fur dal petto; ritenergli a forza
Non poter le mie braccia. Un alto ſtrido
Diſperata io gettai, ma fuor di viſta
Era già 'l rapitor. Fauſtulo, un giorno
Fido miniſtro di mio padre, ed ora
D'un vil tiranno adulator più vile,

Fauſtulo me li tolſe, e quindi a poco
Laceri, immerſi nel lor proprio ſangue
Al mio guardo gli offrì. Se a viſta tale
Reſſe il mio cor, non iſtupir Virginia;
Fu lo ſdegno, il furor, la ſmania ſteſſa
Che ſoſtennemi allora .... Io tel confeſſo,
Da quell' iſtante in poi ogni rimorſo
M'è ſvanito dal ſen, vendetta, e morte
E' 'l mio ſolo penſier. Torbidi ſogni,
Fantaſtiche illuſioni entro il mio petto
Ne fomentan l' idea .... parmi talora
In contraſto vederli col tiranno
Giovani adulti quai ſarebbon certo
Se non era di lui: vederli parmi
Or morti, or ſalvi; ora ſicuri, or cinti
Di più fieri perigli .... e piango, e fremo
E ritorno a ſperar. In mille forme
Faſſi gioco di me la mia ſventura.
Nè ſebben deſta m'abbandona unquanco
Il notturno fantaſma: erro ſmanioſa,
Trovar vorrei ciò, che 'l penſier mi finge.
Miſera me, che nulla trovo intanto
Che d'antiche ſventure affanno novo!

VIRGINIA

Il tempo ſolo di sì rie ſventure
Può ſcemarti il dolor .... alcun s' inoltra
Verſo di noi, andiamo.

SILVIA

Andiam, Virginia.
Ma chi vegg' io? perchè mi trema il core?

SCENA II.

SILVIA, VIRGINIA, e REMO, che viene.

SILVIA

Di', ſtraniero, chi ſei? qual ti conduce
Nel ſacro limitar conſiglio o ſorte?

REMO

Donna, o Dea, ch' io non ſo qual ti ſi deggia
Nome di queſti, quale e chi mi ſia
Domandi invano, che a me ſteſſo ignoto
Vivo, non che ad altrui, ma quanto è certo,
Sono paſtor, ſono guerriero, e quivi
Fauſtulo attendo.

SILVIA

Chi? quell' inumano?

REMO

Come, che dici?

SILVIA

Ma da lui che vuoi?
Di', lo conoſci? parla, eſſer potreſti
Amico d'un crudel, d'un traditore,
Tu che all' aſpetto ... ah parla, io mi confondo.

REMO

Deh! qual ti ſorge turbamento in volto?
E' pietade, o ſdegno? ah ſe cagione
Di tanto affanno è la preſenza mia,
Laſcia, che io parta.

SILVIA

No, ferma, riſpondi.

REMO

Ebben ſappi ch' io deggio a quel sì giuſto,
Sì generoſo Eroe, che a torto offendi,
A quel Fauſtulo iſteſſo i giorni miei.

SILVIA

Egli tuo padre?.....

REMO

No: tel diſſi or ora,
Nacqui paſtor, di nobile lignaggio
L' onor non m'appartiene: egli con zelo
Più che paterno da' prim' anni miei
Mi nutrì, m' educò, quanto mi ſono
Lo ſon per lui, che ne le ſelve noſtre
Degnandoſi talor, molto più forſe
Che a ſemplice paſtor non ſi convenga,
Il deſío de la gloria in cor ſpirommi,
L'odio, l'orror contro i tiranni, e quindi
Coll' eſempio via più che colla voce
L' amor della virtù .....

SILVIA

Virtù quell' empio?

REMO

Ah tu non ſai quanta n' alberghi in cuore.

SILVIA

Quel mostro? (a)

REMO

Ei viene, addio. (b)

SILVIA

Va pur, t'affretta
Sulle tracce di lui .... ah nato forse
Pei delitti non eri: o m'ingannai,
O 'l tuo sembiante di maggior virtute
Nunzio mi parve. Deh se i cor più grandi
Giunge a sedurre la nequizia altrui,
Chi più farà del mio dolor vendetta?

SCENA III.

FAUSTULO, e REMO.

FAUSTULO

Mi guarda, e fugge! quanto meno irati
Volgerannosi in breve i lumi suoi!
Se mi condanna l'apparenza, il fatto
M'assolverà .... per or così mi giova.

(a) *Additando Faustulo, che viene.*
(b) *Andando verso di Faustulo.*

T' appressa, o Remo... attonito mi sembri...

REMO

Signor, nol niego, con ignota forza
Penetrò nel mio petto il suo dolore:
Non già ch' io creda ....

FAUSTULO

Il tuo dolor fra poco
Si calmerà: tu ascolta. In questa Reggia
Più che 'l mio cenno il tuo destin ti chiama:
Giungi pastor, ma sale anche il pastore
Sopra il trono dei Re: loco non avvi
Inaccesso al valor; nè, credo, il cielo
Contro ne fia: da te, dal tuo germano,
Dal valor vostro tutto pende in oggi.

REMO

Ed a tutto, o signor, noi pronti siamo.
Non v' è periglio, non v' è morte in terra,
Che per esserti grati, a noi incresca.
Questi giorni sai pur, la luce, il sole,
Quest' aura, che spiriamo, a te si debbe.
Tratti n' hai tu da inevitabil morte,
Ne sostenne il tuo zelo, e come figli
Padre chiamarti ne giovò gran tempo.
Ma passar sì bei giorni, ed or confusi
Cercando andiamo negli oscuri fati
Un genitor, temendo ritrovarlo,
Se tal non è qual il desío ne 'l finge.

FAUSTULO

Ben tale ei fu che più possente, e chiaro
Imaginar non puoi: maggior contezza

Forſe in breve n' avrai. Sappi frattanto
Che per mano d'Amulio eſtinto cadde.
Vive tua madre ancor, ma ſventurata
I ſuoi languidi giorni opprime il duolo.
Fra l' ignominia, e la grandezza inſieme
Tu naſceſti a que' dì. Ciò baſti ſolo
Ad appagare il tuo coraggio: or ſenti.
L'ultima volta, che ſoffrir comandi
Debba ancora da me, ſpero, fia queſta.
Signor, fra poco, ſe n' aſſiſte il cielo,
Di te ſteſſo, e d' altrui ſol dal tuo core,
Dalla virtù, che vi nodriſci, fieno
Dirette l' opre tue: a' miei conſigli
Anco una volta cedere ti piaccia.

REMO

Che dì, Signor? che inuſitato è queſto
Strano parlar? di mille dubbi ingombra
Già m' avevi la mente, or mi confondi.
Cadde, diceſti, ſotto l' arme atroci
Del barbaro tiranno il padre mio:
Sì me'l conferma il cor, lo credo, e ſento
Sollevarſi per lui tutto il mio ſangue.
Grida vendetta il genitor, ed io,
Io più di lui a la vendetta anelo.
Ma poi che tutto paleſarmi ancora
Di mia ſtirpe non vuoi l' intimo arcano,
Non tormi almen la confidenza tua;
Parla, imponi, Signor, ſacri mi ſono
Come prima i tuoi cenni.

FAUSTULO

O degno in vero
Degli Eroi onde ſcendi! i tuoi compagni,
Dì, ſono pronti ad ogni impreſa? quanto
Attenderne poſs'io?

REMO

Tutto, o Signore.
Di magnanimo zelo arde ciaſcuno,
Impaziente di moſtrar coraggio,
E una gloria acquiſtar degna di loro,
Che già tengon per vile ogn' altra impreſa
Che non rechi al tiranno eccidio eſtremo.
Là preſſo le capanne io li laſciai
Ove in un col germano il lor valore
Già per ſe ſteſſo impetuoſo ardente
Stimolava vie più, ed accendea.
Parla, Signor, ove guidar li deggio?

FAUSTULO

Non lungi molto da coteſte mura
Fra due colli rinchiuſo è l' umil tetto
Di Numitore. Poi che avvinte in mano
Tutte Amulio del regno ebbe le forze,
E confermato da due luſtri interi
L' uſurpato poter; o ſpregio foſſe,
O moto di pietà, che la natura
Quaſi mal grado li deſtaſſe in petto,
Se con finta clemenza anco non volle
Il popolo ingannar; alfin s'induſſe
A ſgravarli dai ferri il regio piede.
Quivi egli ſi ritraſſe, ove ſolingo

D'amara rimembranza il cor paſcendo
Attende forſe, che 'l riponga il cielo
Sopra quel ſoglio onde la frode un giorno,
E l' ingiuſtizia altrui ſcender lo fero.

REMO

E ben, vuoi tu ch' a ſuo ſoccorſo io voli,
Che quindi il tragga, e di mia mano io ſteſſo
De gli avi ſuoi lo riconduca al trono?
Sì vi corro, o Signor, faranno l' opre
Fede del ſangue mio. Vedrai tu pure,
Vedrai ſe uguale al genitor non abbia
Zelo e coraggio; ſo morire anch' io,
Non ſervir a un tiranno.

FAUSTULO

Ammiro, e lodo
Ne l' eccesſo pur anco il tuo valore.
Serba nel cor que' generoſi ſenſi
Ad un tempo miglior. Non ben matura
E' l' impreſa finor: pochi al biſogno
Sono i compagni tuoi, ſe non vi fia
Ne l'iſteſſa città chi li ſecondi.
In guiſa io provvedrò che dentro, e fuori
Scoppi il fulmine, e 'l tuono a un tempo ſteſſo
Credi, o giovane Eroe, più che l' ardire
Giova talora ne le grandi impreſe
Una cauta prudenza. Non a caſo
Tardai finora del tiranno anch' io
Luſingando il furor: coteſto giorno
Già da gran tempo io preparai. Or vanne,
Vanne Remo, ed aſſali: a fiamma, e ferro

Tutto di Numitor metti il ſoggiorno.
Quanto s' offre al tuo guardo avvampa e ſtruggi,
Non altrimenti che d' Amulio foſſe
Quello il palagio .... ammutoliſci e ſembri
De' miei detti arroſſir! di gran virtute
E' ſegno quel roſſor, ma intempeſtivo.
Opra così che diſperato alfine
Sia coſtretto partir.

REMO

Ciel! che m' imponi?
Un misfatto! Signor ... ma non t'inganni?

FAUSTULO

No non m' inganno, nè misfatto è queſto.
Quì comincia l' impreſa. Ah noi pur anco
Non cominciamo a vacillar: tu 'l braccio,
Io la mente adopriam.

REMO

Sì, ma perdona:
Più d' ogni utile aſſai, che trar ne poſſa,
La mia gloria m' è cara, è un atto tale ....

FAUSTULO

Un atto tale de la gloria al ſommo
Può guidarti fra poco: i ſaggi tutti
Colmeranno d' applauſi il gran diſegno.
La turba poi del ſtupefatto volgo
Di cui figlia è la fama, e da cui ſolo
De' più celebri eroi pende la ſorte,
Da l' effetto mai ſempre e non dai mezzi
Sogliono giudicar. Ma grazie al cielo
Giuſta è l' impreſa, e favorirla denno

Come giusti son essi anco gli Dei.
Vanne, ti dico, questa volta ancora
Ubbidisci, e non più.

REMO

Signor io volo:
Soddisfatto sarai; ma fuor che 'l merto
D' ubbidirti, però da un' opra tale,
Siami lecito dirlo, altro non spero. (a)

SCENA IV.

FAUSTULO, indi ARCADIO.

FAUSTULO

Oh! se 'l ciel non s' oppone io nulla temo.
La prudenza e 'l valore insiem congiunti
Invincibili sono. Adunque, Arcadio,
Hai ben di tutti esaminato il core?
E' vivo ancor ne l' animo di molti
Il rispetto, l' amor, l' antica fede
Pel legittimo Re? quali sentiro
Di Numitore al sovvenir, in petto

(a) *Parte.*

Stimoli di pietà? quanti n' avremo
Compagni al gran bisogno?

ARCADIO

Inutil fora
Ad uno ad uno divisarti i nomi
Di quanti n' esortai, e di mia voce
Il diverso successo. Assai ne l' opra
Inoltrati già siamo; è tempo alfine
Di por mano a l' acciar; vibrato il colpo
Tutti seguaci ne saranno a gara.

FAUSTULO

Ma qual risposta me ne rechi? Amulio...

ARCADIO

Aborrito è 'l tiranno, in volto a tutti
Lessi l' odio di lui, ma l' odio stesso
Vari effetti produce in vari cuori.
Al nome sol di Numitore io vidi
Sorgere in molti, e sfavillar di novo
La sopita finor antica fede.
N' affrettaro a l'impresa, e ad ogni cenno
Le nostre mire a secondar son pronti;
Confida in questi. Il generoso impegno
Ma con meno fervor altri approvaro.
L' anime vili signoreggia, e frena
Un indegno timor. Ah temo anch' io
Che talun ne tradisca, e non osando
Esser a parte de l' impresa, egli osi
Svelarla per invidia al reo tiranno.
Credi ad Arcadio, sta 'l maggior periglio
Nel differire.

FAUSTULO

Ben ragioni, amico;
E ciò pur troppo antivedendo anch' io,
Di già Remo inviai, che Numitore
Nel palaggio assalendo, in aspra foggia
Qui l' astringa a venir.

ARCADIO

Io non t' intendo:
Se rivolte in suo pro son l' armi nostre,
Se dovevam contro d' Amulio....

FAUSTULO

Ascolta:
Troppo è già noto altrui quel che si tenta
Perch' egli solo penetrar nol possa.
Eppure di tal fatta era l' impresa
Ch' altrimenti compir non si potea.
Ma nascoto finora è 'l nome mio,
Noto al Re tu non sei: onde maggiore
Contezza non avrà che di confuso
Indistinto rumor. E già l' intesi
Che fremendo tra se di Numitore
L'odiato nome ripetea sovente.
Sai che 'l solo sospetto appo di lui
Basta la morte a meritar....

ARCADIO

Ma dunque?....

FAUSTULO

Anzi che nulla contro lui tentasse,
Vedi s' io lo prevenni, per se stesso
Tornerà Numitore, accuserallo

Del turbato riposo; e in quanti dubbi
Nol farà traboccar? Al volgo pure
Dar ne convien l'ultima spinta, e nulla
Dar la puote maggior, che 'l novo affronto
Di Numitore, affronto simulato,
Ma che vero ben tosto diverrebbe,
Se così prevenuto io non l' avessi.
Or va, fomenta li già sparti semi
Di ribellione, nè t' incresca, Arcadio,
Che per tal mezzo si conduca a fine
Un' impresa sì grande. In tai perigli
Gloriosa non meno, e più sicura
E' la strada de l' arte: a passo a passo
Avanzarsi convien. Di Silvia alfine
Tempo mi sembra che parlar tu possa,
E de' regi fanciulli: il lor valore
Che gli anni già di sì gran lunga eccede
Diffondi, imprimi ne' più tardi cori.
Sarà mia cura del tiranno intanto
I disegni esplorar, onde poi meglio
Prevenirli nell' uopo. (*a*)

Arcadio parte.

SCENA V.

FAUSTULO ſolo. (a)

Eterni Numi,
Da voi ne viene il mio coraggio: io ſento
Qual la giuſtizia mi riſvegli in petto
Fiamma di zelo: nè viltà nè colpa
Queſto zelo eſſer può; coll' arti ſue
Vincer ſi debbe il traditor. Un Dio
Mi conſiglia così, quel Dio benigno
Che m'iſpirò ne l' eſecrabil giorno
Di ſottrarre al tiranno i due fanciulli;
Quegli, che meco a lor difeſa, e gloria
Vegliò finor .... Ah non ceſſate adeſſo,
Regga l' ultimo colpo il favor voſtro,
Numi propizj. La virtude in trono
E' di voſtra pietà l' opra migliore.

(a) *Dopo alquanto in ſilenzio.*

Fine dell' Atto primo.

ATTO SECONDO

SCENA I.

AMULIO, e FAUSTULO.

FAUSTULO

Ma ignoto è ancora il traditor; potreſti
L' innocente ſvenar ſenza che punto
Atterritoſi il reo .....

AMULIO

Che 'l reo ſi ſalvi?
Che prenda a gioco il mio furor? t' inganni:
Darò tal corſo a la vendetta mia,
Queſta cittade queſte mura infide
Di tanto ſangue inonderò, che involto
Ne l' ampia ſtrage il traditor ſi trovi.
Pur che pera l' iniquo a me che importa

Di virtù, d'innocenza? Ah! queſti ſono,
Queſti i nemici che più temo; ognora,
Dacchè la forza m' ebbe poſto in ſoglio,
Fu la virtù, fu queſto orgoglioſo
Vano fantaſma più che 'l vizio ſteſſo
Di ribelli fecondo. E certo ch' oggi
Quel vil, che tenta a la mia vita, anch' egli
In nome di virtù congiure ordiſce.
Queſta gli fornirà degni preteſti
Onde fregiare un tradimento e porre
Nel grado ancor di glorioſa impreſa,
Se pur tanto mi fia la ſorte averſa,
Un inganno felice. Ah no, paventi.
Prevenirlo ſaprò, doveſſi tutta
Empier fra poco la città di ſtragi,
E 'l ſoſpetto punir ne' miei più fidi.
Da Numitore ſi cominci intanto.
D' un rival così certo, e sì vicino
In tal periglio aſſicurar mi deggio,
Nè puommi aſſicurar altri che il ferro:
Già il dovea prima d' or: perde ſe ſteſſo
Chi poſto un giorno ne la colpa il piede
Correr non oſa de' misfatti al colmo.

FAUSTULO

Ma penſa, o Sire, che inaſprir piuttoſto
Può la morte di lui, non torre il male:
T' è nota pur del ribellante volgo
L' indole altera; di qual novo eccesſo
Non fia capace il ſuo furor, ſe creda
Aver per guida la giuſtizia? Sai ....

AMULIO

Tutto già ſo, ma ſpegnerò non meno
Queſta ripulſante idra funeſta.
La ſperanza che ſerba in Numitore
Così fiero lo rende. Egli è che tutto
Va ſozzopra volgendo: ei ſpera ancora,
E chi nutre ſperanze, in vil ripoſo
Non ſi conſuma. Vedi tu, ſe mai
Per minacce ch' io feſſi, al dritto volle
Del ſoglio rinunciar, dritto che fora
Inutile per lui ſe qualche trama
Non ordiſſe in ſegreto: e qual ne voglio
Prova maggior? perſino da l' Averno
Armar pretende a mia ruina i morti.
Fe ſparger voce, che di Silvia ancora
Vivono i figli, che riſorta in eſſi
Brilla del genitor l' alma guerriera,
Quaſi vedute con queſt' occhi miei
Già non n' aveſſi le ſquarciate membra
Sangue ſtillanti ancor, che per mio cenno
Mi recaſti tu ſteſſo .... Ah troppo mite
Ne lo ſdegno ancor fui: col parto infame
Perder dovea la genitrice inſieme
Di queſto traditor figlia ben degna.
Il ſupplizio di lei forſe l'avrebbe
Atterrito di più .... Ma no, coſtretto
Fui di celar io ſteſſo il ſuo delitto
Per non rendere pubblico il giudizio
D' un affar sì geloſo: or poi ſe noto
A ſuo vantaggio Numitor lo vuole,

Compenſerò, compenſerò l' errore
D' abuſata pietà: checchè n' avvenga,
Ite, o fedeli, mi ſi rechi or ora
Di quel perfido il capo ... Ma che veggio? (a)
Egli medeſmo! ... Numitore!

SCENA II.

NUMITORE, e ſuddetti.

NUMITORE

Io ſono,
Trionfi appieno il tuo furor: quel capo,
Quell' iſteſſo che brami, io qui tel reco.
Via ſnuda il ferro, e di tua mano appaga
Quella rabbia, quell' ira onde ti ſtruggi.
Mal t' affidi in altrui, che in empietade
In audacia sfrenata anche fra quanti
Ti fe ſeguaci avidità di colpe,
Chi t'agguagli davvero invan ricerchi.
Sì quegli armati, che a diſtrur col ferro
Il privato mio albergo, e me vilmente
A trucidar fra miei Penati iſteſſi

(a) *Volgendoſi verſo le guardie, vede Numitore, che viene.*

Inviaſti pur or, que' tuoi ſicari
Fur di te men crudeli: a queſt' aſpetto
Venerato dagli anni, a queſta voce
Avvezza loro a dettar leggi un giorno
Cederon l' armi, ne' feroci petti
Venne meno l'ardir; non che la vita
Chiedeſſi lor; qui te la reco io ſteſſo:
Prendi, feriſci, togli a te un rivale,
A me 'l tormento di vederti in trono,
Sopra d'un trono, che 'l voler del padre,
La natura, ed il ſangue a me ſerbava.

AMULIO

Che natura, che ſangue: un cieco dritto,
La difeſa del vil. E' nato al regno
Chi lo ſa conquiſtar. Quegli che primo
A' liberi mortali osò dar leggi
E de la vita altrui farſi Signore,
Il maggior de' Monarchi, altro non era
Che un ſemplice guerrier. Le grandi impreſe
L' innalzaron ſu gli altri, e non il ſangue.
I diſcendenti ſuoi d' ugual virtude
Per alcun tempo, del naſcente impero
Soſtennero l' onor ſin che mancando
Il primiero valore a poco a poco,
L' uſo ſoltanto, e la viltade altrui
Li tenne in ſoglio: ma ſvanita in breve
Queſta nova illuſione, un' altra volta
L' uſurpata mercè tornò al valore.
Sebben, che vo cercando altre ragioni?
D' un ſangue iſteſſo non ſorgemmo entrambo?

Qual pregio hai tu che non poſſegga anch' io
Ed in grado maggior? Se tu in etade,
Io ti vinco in valor: qual fia più grande
Di queſti dritti? Al popolo che importa
Che 'l ſuo Re più o meno adulto ſia
Pur che bene il governi? In van pur anco
D' un padre moribondo il cenno opponi.
Qual ha forza un comando allor che manca
Chi lo faccia eſeguir? nel punto ſteſſo
Che vivere, e regnar ceſſava inſieme,
Donar potea ciò che più ſuo non era?
E pur diſſimulai, mi tacqui allora,
E fremendo tra me, per alcun tempo
Rimirarti potei ſopra d' un trono
Che 'l mio cor divorava. Il cielo ſteſſo
Parve approvar le mie ragion, negando
Di maſchia prole un ſucceſſore al regno.
Ma per tormi ogni ſpeme anche lontana
Sapeſti, iniquo, eludere gli Dei,
E 'l difetto riempier di natura,
L' unica figlia del tuo ſcettro erede
Spoſando a uno ſtraniero, e già correvi
Ebbro di gioja a' nuziali altari.
Gioja fatale; che a più lungo impune
Non ſofferſi i miei torti, e allora appunto,
Allor ſalii al trono, che penſavi
Di chiuderne per ſempre a me la via.

NUMITORE

Abbiti pur fin che lo ſoffre il cielo,
Abbiti il regno mio: godi o ſuperbo

Delle tue colpe l' eſecrando frutto,
Che già coſtati aſſai: ma non pretendi
La macchia cancellar de' tuoi misfatti
Accuſandone altrui. Qual ſiaſi il dritto
Che dal ſangue ne vien, ſe a tante pure
Di coſtumi, e di fe tra lor diverſe
Genti, e nazioni per immenſo tratto
Di ſecoli, e d' età fu ſacro ognora,
Legge divenne l' opinion di tutti.
Forſe il furor, che ad aſſalirmi incauto
Ti ſpinſe allora, o di ribelli ſquadre
Che trovan ſol ne' pubblici tumulti
Ond' ir paſcendo le sfrenate voglie
L' inſtabile favor, ſon queſti forſe
Dritti più ſacri? Di mia figlia il nodo
Come poi oſi rinfacciarmi? forſe
A la tua ſorda ambizion di regno
Immolar io dovea gli affetti ſui?
Forſe ancora il potea? Comando eſpreſſo
Fu del Nume guerrier che quì s' adora,
Che a quello ſconoſciuto Eroe ſtraniero,
Giunto non avea guari in queſti lidi,
Io doveſſila unir; e ben fra tutti
Meritarla parea la ſua virtude.
Sai quanta gloria da coteſto Imene
Ai Regi Albani, ed a l' Italia tutta
Promettevane il ciel: vane promeſſe!
Luſinghiere ſperanze! Ah dunque ponno
Ingannarſi gli Dei, e ciò che fiſſo
Era nel fato, per umana forza

Diſſiparſi potrà? ſon polve, ed ombra
Il genero, e i nepoti; ah ne la tomba
Forſe già li ſeguì Silvia pur anco!
Dì, vive Silvia ancor? poteſti almeno
Riſparmiare i ſuoi dì?

AMULIO

Sì vive, ingrato;
Ma ſe fra poco ſu di lei ancora
Infierir mi vedrai, la tua n' accuſa
Temeraria follia; tu luſingaſti
Un amor che colpevole l' ha reſa.

NUMITORE

Il colpevol ſe' tu, che deludeſti
Con doppia ſcelleraggine il ſuo core.

AMULIO

L' accuſa il cielo, dubitar non lice.

NUMITORE

E qual Nume crudel può condannarla
Quando l' aſſolve il padre?

AMULIO

Un Dio tremendo
E per lei, e per te, lo ſdegno mio;
Sdegno ben giuſto che finor trattenne
La mia clemenza, ma più fiero adeſſo
Mi riſveglia nel ſen la tua perfidia.
Credeſti forſe ſotto 'l manto oſcuro
De la tua codardìa naſconder anco
I novelli attentati? ancor non ſai,
E 'l dovreſti ſaper a tuo gran coſto,
Che nulla sfugge agli occhi miei? ſcoperte

Son pur le frodi che metteſti in opra
Ma trema, audace; che nè forza aperta
Nè teſa inſidia, nè congiura occulta
Nè quei che vanti ancor vivi nepoti
Sottrar potranti al meritato ſcempio.
I figli e 'l genitor la giuſta pena
Dieder già del tuo fallo, e tu malvagio
Or la darai che a vendicarli aſpiri.

NUMITORE

Affretta dunque, abominevol moſtro
Che nulla più non hai di ſacro in terra,
Per cui ſon vane larve e nomi vuoti
La natura e i ſuoi dritti, affretta al colpo
La ſacrilega man: ſe la mia morte
Giova non poco ad affermarti in ſoglio.
Perchè ancor non m' uniſti a' figli miei?
Verſaſti sì degli innocenti il ſangue.
E te n' oſi vantar? a vendicarli
Impotente mi ſcorgi, e mi deridi?
Io vendicargli? Ah ſe non vien dal cielo
La vendetta, io diſpero: egli dovrebbe
A terror de' malvagi, a tuo caſtigo
Quel cenere animar, che ancora inſulti,
Dal cupo ſen del tenebroſo avello
Ove a' raggi del ſole appena ſorti
Racchiuſi furo in ſempiterna notte,
Eſſo richiami gl' infelici ſpirti.
Faccian eſſi di me degna vendetta:
Altro che deſiarla a me non lice.

AMULIO

Odi, Fauſtulo? di', può andar più lungi
L' impoſtura, e l' ardir? ſe la congiura....

NUMITORE

A me tu parli di congiura? io ſono
Che mi debbo ſcolpar? l' effetto in vero
Nol dimoſtra abbaſtanza. Un breve aſilo
Mi tien luogo di reggia, e queſto ancora
Tolto in oggi mi vien: di maſnadieri
Un empio ſtuol per cenno tuo mi ſcaccia
Diſperato pertanto il triſto avanzo
Quivi ti reco de' miei giorni io ſteſſo,
E mi parli di frodi? Ah chi t' inſidia
Franco così non ti verrà dinanzi,
Non porrà la ſua vita entro tue mani...

AMULIO

Sì che talora ad occultar la frode
Più che la ſommiſſion giova l' orgoglio
Sebben entrambo oggi n'andaro a vuoto.
Di queſto nodo l'intricate fila
Sviluppar io ſaprò: ſi guidi intanto (a)
Ne la torre quì preſſo.

(a) *Alle guardie.*

SCENA III.

SILVIA, e detti (b).

SILVIA

Ah caro padre, (c)
Un deſtin men crudele alfin permette.
Che gli afflitti occhi miei de la tua viſta
Si conſolino ancor.

NUMITORE

Se men crudele
Ver di noi è 'l deſtino, è ſolo inquanto
Colla morte finiſce i miei affanni.

SILVIO

Morte? che dici?

NUMITORE

Del tiranno è queſto
Il delitto minor, di pochi iſtanti
Egli vuole indugiar, nè queſti, o figlia,

(b) *Numitore nell' atto di partire s' incontra in Silvia, che uſciva dal tempio.*
(c) *Correndo nelle ſue braccia con traſporto di tenerezza.*

Teco paſſar mi ſi concede. Addio (*a*).

SILVIA

No, ferma: e dove, o padre? ah m'atterriſce (*b*)
Più che l'ira di lui la tua coſtanza.
Parla, o tiranno, inſaziabil dunque (*c*)
E' di ſangue il tuo cor? l'antiche ſtragi
Son già ſmarrite da la tua memoria,
Ch' altre ne cerchi? La mia prole ucciſa
Non ti baſta, o crudel, che aggiunger vuoi
A l' immatura la canuta etade?
Ultimo pure de' tuoi voti oggetto
Fu queſto regno un giorno, or che 'l poſſiedi
Che ti reſta a bramar? perſin la luce
Invidiargli vorrai? ma qual di ſangue
Ingorda ſete, qual ferino inſtinto
Senza alcun frutto a incrudelir ti ſpinge?
Ah ſe forza mortal non ti contiene,
Temi del ciel, di quella Dea paventa
Cui ſacraſti tu ſteſſo i giorni miei.
Ottiene un punto ciò, che gli anni, e i luſtri
Non potero impetrar: ſalgono al cielo
D' animo diſperato i caldi voti.
Penſaci, e impara dal fratello iſteſſo,
Non che premer vie più la ſua ſventura,
A vacillar ſu l' uſurpato trono

(a) *Partendo.*
(b) *Arreſtandolo.*
(c) *Volgendoſi con impeto verſo di Amulio.*

Da lui impara; tuo Signore anch' egli,
Fu tuo Re Numitor ....

AMULIO

Guardie obbedite
De l'alta torre nel più cupo fondo
Chiudaſi Numitor; alla tua cura,
Fauſtulo, io lo conſegno. Or vedi, altera,
Se a vacillar dal mio fratello imparo.
Ah trema tu, per te medeſma trema,
Non che pel padre: le ſacrate bende
Non mi poſſono impor: maggior di tutti
E' l' ordine dei Re; nè ti fan d' uopo
A ſvegliar l'ira mia novelli oltraggi;
Sai qual pena già merta il fallo antico. (*a*)

(a) *Parte.*

SCENA IV.

SILVIA, e FAUSTULO.

SILVIA

Eh questa pena io la disfido: venga,
Venga la morte, ma non sola almeno,
Ma si tragga con me la tua ruina.
Io l' ardisco sperar; se per se stesso
Non si move lo sdegno, il suo furore
Di novello timor fa certa prova.
Il periglio l' irrita. Ah se nel petto
Di qualche cittadin risorto fosse
L'antico zelo! Ma non ho più figli:
Prigionier del tiranno è Numitore.
Ogni sforzo più grande indarno fora,
Anzi potrebbe accelerarne il colpo.
Conosco Amulio. O ciel! fui madre e sposa,
E trucidati crudelmente io vidi
Lo sposo, e i figli. Sol m'avanza un padre:
Difendetemi, o Dei, l' unica imago (a)
Che mi resta di voi.

(a) *In atto di partire senza aver badato a Faustulo.*

FAUSTULO

Egli fia salvo.
E s' eterna non è l' ira de' Numi,
Di novo assiso lo vedrai sul trono;
Modera il tuo dolor.

SILVIA

O novo oltraggio!
Vergognosa pietà! tu ancor pretendi
Farti gioco di me, tu mi compiangi,
Mostro di crudeltà? Non ho più figli
Che mi possa rapir, più non ti temo,
Suddito disleal .... Certo tu sei, (a)
Che a' danni del tuo Re l' empio tiranno
Vai di novo eccitando; i tuoi consigli
Attizzano il suo foco. Ah traditore,
Se v' ha Nume nel ciel che prenda cura
De l' oppressa virtù ....

FAUSTULO

Quel Dio, che scorge
Per entro d' ogni cor, quegli secondi
I disegni del mio. Silvia, tu sai
Come del padre tuo ministro un giorno
Nulla mai sempre più mi stette a core
Che 'l vantaggio di lui, de la sua prole
La grandezza, e l' onor, quando sicuro
Sul trono d' Alba Numitore assiso
Coll' esempio vie più che colla forza....
Leggi dava ad un popolo tranquillo.

(a) *Con voce più ferma dopo un momento di silenzio.*

Tempi felici! richiamarvi ancora
Spera il mio zelo, e quell' invitta fede
Che gli ſerba il mio core.

SILVIA

Di ſerbarla
Giuraſti ingrato, e ſin che la fortuna
Seconda ſi moſtrò foſti coſtante,
Non amico di lui, ma di ſua ſorte.
O ſorte ingiuſta! o giuramenti! o fede!
Tutto n' abbandonò, ſeguiron tutti
Il torrente maggior: ma più di quanti
A noſtro danno congiuraro allora
Tu mi foſti fatal, tu de' miei figli
Carnefice ſpietato....

FAUSTULO

Eſſi ſon vivi,
Sono degni di te.

SILVIA

Vivi i miei figli?
Ah crudel! ſenza te vivrebbon certo.
Tu gli ſtrappaſti dal materno ſeno
Per condurli a morir, laceri eſangui
A le mie ciglia riportarli oſaſti.

FAUSTULO

Così fatto d'Amulio era il comando.

SILVIA

E tu? .....

FAUSTULO

Se a tal comando inorridiſſi
Tel provi quanto oprai. Con finta gioja

Di trucidargli entrambo il peſo aſſunſi
Onde ad altrui nol commetteſſe, e tanto
M' infinſi allora, che i più fidi amici
Non oſar dubitarne: l' odio loro
Mi fu più caro dell' amore iſteſſo.
Soſtenni eſſer chiamato traditore
Per non eſſerlo infatti; il mio diſnore
Mi fu caro a tal prezzo. Di naſcoſo
Sotto nome, e ſembianza di paſtori
Fra quelle ſelve che ſon lungo il Tebro
Nutrir li feci a la vendetta, al trono.
L' indole egregia ſuperò ben toſto
Le mie deboli cure; ignoti ancora
L' amor già ſono, la difeſa, e gloria
De' vicini contorni. E ſe finora
A ſcoprirli indugiai; perdona, o Silvia.
Temei che d'una madre intenerita
L' incauto amore feſſe ir voto un colpo
Non pur anco maturo. Or giunta è al ſommo
La tirannia d' Amulio, il regno tutto
Freme, congiura, e ſuſſurrando attende
Chi primo ardiſca di ſpezzare il giogo.
Quanto da me più ſi potea, l' impreſa
Coll' ingegno avanzai; or giuſtamente
A la forza al valor de' figli tuoi
Deſſi la gloria di recarla a fine.

SILVIA

Quanto narraſti mi confonde a ſegno
Ch' io riſponder non ſo: vorria che vero
Foſſe il mio cor, ma crederti non poſſo
Infin che giace fra catene il padre.

FAUSTULO

Libero anch' eſſo il rivedrai fra poco,
Madre felice, co' tuoi figli inſieme.

SILVIA

Ah ſe m' inganni, tu mi ſtrappi il core.

FAUSTULO

Prova della mia fe' ſarà 'l vederli.
Al portamento, agli atti, a quel ſembiante
Di dolce inſiem, di maeſtoſo, e fiero,
Pura imago del padre, e più di tutto
Ai magnanimi ſenſi, al cor ſovrano
Conoſcerai tua prole, in queſto giorno
Ne fia pago il tuo ciglio. Aſcondi intanto
Nel più cupo del cor quanto ti diſſi:
La tua pace, l' onor de' figli tuoi,
La ſalvezza del padre in eſſo è poſta. (a)

SCENA V.

SILVIA ſola.

Che! non è dunque un ſogno? ed è pur vero
Che ſon vivi i miei figli, ed oggi ſteſſo
Li potrò riveder? i figli miei
Che pianſi eſtinti? nè mi ſcoppia il core
Per eccеſſo di gioja?....

(a) *Parte.*

SCENA VI.

VIRGINIA, e detta.

SILVIA

Ah vieni, amica,
Vieni tu pur de la mia gioja a parte,
Che non puote il mio cor tutta capirla.
Son placati gli Dei, quanto finora
Credeimi a torto ſventurata, tanto
Più felice or ſon io.

VIRGINIA

Lo voglia il cielo,
Sono tali i miei voti. E' dunque vano
Ciò che pur or di Fauſtulo compreſi?
La perfidia di lui ....

SILVIA

Egli è innocente;
Sono vivi i miei figli, e quegli ſteſſo
Che di mia ſtirpe micidial nemico
Più che 'l tiranno deteſtai finora,
Quegli è l' Eroe, che li ſottraſſe a morte,
E ſeco lor contro d' Amulio in breve
Armar ſi debbe a vendicar miei torti,

E 'l padre mio riſtabilir ſul trono.

VIRGINIA

Ah di' piuttoſto a trucidarvi entrambo;
Dunque t' è nova la ſua frode ancora,
E ciò che tenta ſotto 'l finto velo
D' amicizia e di fe? dovrebbon pure
A renderti men credula valerti
Le paſſate ſventure. Egli già ſtanco
D' adulare il tiranno, e per ſe ſteſſo
Coglier bramando di ſue colpe il frutto,
Deſta novi tumulti, onde un coll' altro
Diſtruggendo a vicenda alfin trionfi
Su la ſtrage comun ....

SILVIA

Ma s' ei medeſmo
Romper promiſe di mio padre i ceppi,
E far che ſciolto lo rivegga in breve
In un coi figli.

VIRGINIA

Queſto appunto è 'l laccio
Cui fu preſo il tuo cor. Se del tiranno
Geme di novo Numitor tra i ferri,
Egli ſol n' è cagion: quanto ti dico
Un paſtor mi narrò, che a' ſuoi delitti
Già ſtanco di ſervir, temendo forſe
La giuſtizia d' Amulio, in queſto tempio
Un aſilo cercò. Tutto egli vide,
E trovoſſi, e parlò con que' paſtori
Che Fauſtulo chiamar oſa tuoi figli.

Correan non ſo da chi ſparſe tra 'l volgo
Voci di ribellione; egli l' accuſa
Cader ne fe ſu Numitor; nè queſto
Fugli abbaſtanza: del tiranno iſteſſo
L' ordin prevenne: un numeroſo ſtuolo
Di maſnadier nel ſuo remoto albergo
A ſvenarlo mandò. Scamponne, è vero,
Ma qual pro ſe 'l tiranno a lui di novo
Ne commiſe la guardia? in pochi iſtanti
Se non trova contraſto il ſuo furore,
Numitore è perduto.

SILVIA

Ah sì, comprendo
Tutto l' orror di ſua perfidia. Iniquo!
Onde più certa macchinar ſua trama,
Finſe volerne complice me pure.
Il nome usò di Numitore in danno
Di lui medeſmo. Trucidò miei figli,
Ed or vivi li finge. Ed io potetti,
Io credergli un iſtante? io che ne vidi
Fumar il ſangue, palpitar le membra?
Ma no, così di Numitor non fia.
Grazie agli Dei, ho diſvelati alfine
I diſegni de l'empio, io ſteſſa volo
A ſcoprirli ad Amulio, a' piedi ſuoi
Volo a gettarmi per la prima volta:
Farò sì che mi creda, e ſebben fiero,
Sebben crudele anch' eſſo, un tal ſervigio

Merita ben che mi conſervi il padre.
Congiunta è colla mia la ſua vendetta...
Ah qual vendetta per cotanti oltraggi?
D' entrambo appena baſterebbe il ſangue:
Ma ſe a mio grado compierla non poſſo,
Quanto più lice s' incominci almeno:
Forſe il tempo, e gli Dei faranno il reſto.

Fine dell' Atto ſecondo.

ATTO TERZO

SCENA I.

FAUSTULO ritenendo REMO, che corre al palazzo di AMULIO.

REMO

Laſciami, io corro....

FAUSTULO

E dove?

REMO

A ſpegner ora
Nel ſangue del tiranno il mio rimorſo.

FAUSTULO

Fermati, aſcolta.

REMO

Eh che vorreſti dirmi?
Abbaſtanza arroſſir deggio d' averti

Ubbidito poc' anzi. Ah se vedessi
Qual fanno del mio core aspro governo
Il ribrezzo, lo sdegno, ed un affetto
Non inteso più mai, affetto ignoto
Che nel petto mi sorse al primo incontro
Di Numitore ....

FAUSTULO

Con felice ardire
Eseguisti l' assunto ....

REMO

Ah non parlarmi
Di quell' atto crudel, solo finora
Ond' abbia ad arrossir. Io son confuso
Del comando via più che non de l' opra,
Appena io credo, che me l' abbia imposto
Quel medesimo Faustulo onde tanto
La pietade ammirava, e 'l giusto zelo.
Però non lusingarti che sospinta
A quel segno d' orror che tu dicesti,
Abbia la crudeltà: no Remo ancora
Non conoscevi, se di tal perfidia
M' hai creduto capace, un altro braccio
Sceglier dovevi ad uso tal, non quello
Che tu medesmo a sollevar gli oppressi
Addestrasti finor. Ma qual feroce
Petto di tigre non avria ceduto
A quella maestà che risplendeva
Nel sembiante di lui? bastò mostrarsi
Per farne tutti ammutolire; e s' egli
Quinci liberamente non partiva,

Lungi d' usar minacce, alcun non era
Che osasse pure di fissarlo in volto.
Smarriti e tristi li ridussi quindi
Ne le selve qui presso ove fremendo
Attendon ora che onorar tu voglia
Di più nobil comando il zelo loro.
Per me già corro di mia mano stessa
A troncar del tiranno il capo altero;
Altro che 'l sangue de l' iniquo Amulio
Lavar non può di Numitor l' affronto.
Nè spiaccia a te che d'aspettarli in vece
Prevenga i cenni tuoi: non soffre indugio
L' ardor che mi trasporta.

FAUSTULO

Ah tu non sai
Quanti perigli ancor ....

REMO

Sono i perigli
Non intoppo ma sprone al mio coraggio.
Pensi tu che abbracciassi i tuoi disegni
Se meno fosser periglios e grandi?
Quand' anche intorno mille schiere avesse
Voglio con questo ferro ....

FAUSTULO

Ah mio Signore!
Pei giorni tuoi, per l' onor tuo, per quello
Di Numitore che cotanto apprezzi,
Per quel nome di padre onde il mio zelo
Onorasti già un dì, se di te punto
Meritevole io fui, le mie preghiere

Non isdegnar sì tosto: il tuo furore
Modera alquanto, nè voler che vane
Sieno state finor tante mie cure,
Che un momento fatal confonda un' opra
Di cui l'esito omai fatto è sicuro.
Per me non parlo, che maturi or ora
Sol mi fieno di peso i giorni miei,
Tanto di vita mi conceda il cielo
Quanto fia necessaria a questa impresa:
Nulla curo di più: senza lagnarmi
Di viver cesserò quando pur cessi
D' esser utile a te. Per la tua vita ....

REMO

Ma questa vita è poi di sì gran prezzo
Che la deggia comprar col mio disdoro?
Chiede l'onor ....

FAUSTULO

Ciò, che a l'onor si debbe
Emmi a core non men: nè temer dei,
Che sieno di viltade i miei consigli.
Guidi la gloria i passi tuoi, ma guarda
Non t' abbagli però: spesso è più chiaro
Di verace splendor, vapore acceso.
Se in vece di punir l' empio tiranno
Un incauto trasporto entro sue reti
Ti conduce a perir, i giorni tuoi
Copre per sempre ignominioso velo;
D' ignobil traditor l' oscura taccia
Avvilirà 'l tuo nome, e 'l più bel vanto
Cui potessi aspirar; l' esito è quello

Che dà nome all' imprese.

REMO

Altro non temo
Se m' assolve il mio cor.

FAUSTULO

Ma i tuoi compagni
Soffriranno così d' esser delusi?
Posta in te solo è la fiducia loro,
Debbono teco aver comune anch' essi
Il periglio e l' onor.

REMO

O tutti meco
Parteggieran de la vittoria il frutto,
O del buon Numitore a la vendetta
Fia novo sprone la mia morte.

FAUSTULO

O cielo!
Tu sei che m' abbandoni! un nume veglia
In difesa d' Amulio, un nume è quello
Che acceca il figlio, onde punir la madre.

REMO

La madre! ah segui ... parla: è tempo alfine
Che mi scopra un arcano onde dipende
Il mio destino: sappia, anzi che mora,
Cui debitore de la vita io sono.
Poichè, dicesti, il genitor già cadde
La madre almeno ....

FAUSTULO

Degli Albani Regi
Ultimo germe, de la gloria avita,

E del trono paterno inclita erede,
Di queſto Numitor unico ſangue,
Silvia è la madre tua. Temendo Amulio
Non poteſſe di lei ſorgere un giorno
Qualche vindice Eroe, nel ſacro tempio
De la Vergine Dea chiuder la fece.
Vano conſiglio! qual inganno, o forza
Può nel ſuo corſo ritenere il fato?
U' più ſtretta è la via, più certo ha 'l paſſo:
Fra quelle mura tu naſceſti appunto,
Non cercar di qual nodo, inſiem con Romolo:
Baſti che a morte condannato foſti
Pria d' eſſer nato. Silvia .... ecco ella ſteſſa,
L' infelice tua madre ... (a)

REMO

Ah la natura
Mi conferma nel core i detti tuoi!

(a) *Additando Silvia, che viene.*

SCENA II.

SILVIA, e detti

SILVIA

Scoſtati, indegno ... qual tumulto, oh Dio! (a)
Mi ſi deſta nel ſen? no, ſebben giunte
Al colmo ſono le ſventure mie,
Non comporto però d' eſſer deriſa.

REMO

Fauſtulo ....

FAUSTULO

Nè deriderti vogl' io.
Silvia, qui vedi un de' tuoi figli, quello
Onde già ti diceva ...

SILVIA

Traditore!
Credeſti mai che per dar fede io foſſi
A le menzogne tue?

FAUSTULO

Che di' menzogne!
Quando vivi ti rendo i figli tuoi ....

(a) *Reſpingendo Remo, che va per abbracciarla.*

SILVIA

Rendimi il padre mio, questo ti chieggo.
Ah se non giunse il mio riparo a tempo,
Se mai compiesti il barbaro attentato,
Perfido, trema, la più orribil morte
A momenti t' attende: se bastante
Non fu già tutto de' miei figli il sangue
A far sul capo tuo scender finora
La vendetta del ciel, quello del padre
Move Amulio medesmo....

FAUSTULO

E 'l padre e i figli
Sono vivi, ti dico: ordin già diedi
Che fosse quivi Numitor condotto,
Nè dovrebbe tardar. Ma qual furore
Sul punto stesso d' abbracciare un figlio
Lo rispinge da te? de la mia fede
Forse torni a dubbiar? Ma s' ei non fosse,
Come certo gli è pur del sangue tuo,
Qual m' avrebbe sospinto altra cagione
A diffonder per lui tanti sudori,
A gir per lui a tanti rischi incontro?
Forse per me la ribellione ho mossa,
Che omai scemo di vita altro non cerco
Che di chiuder tranquilli in pace onesta
Od in pro del mio Re, se fia bisogno,
Con magnanimo fine i giorni miei?
Testimonio m' è 'l ciel, se d' ingannarti
Unqua fu mio pensiero.

SILVIA

Perchè dunque
Numitore assalir, ed in tua cura
Far che di poi lo commettesse Amulio?

FAUSTULO

Per rivolgere altrove il rio sospetto
Che di lui conceputo avea 'l tiranno.
Perchè pronto ad ogn' uopo egli qui fosse,
Perchè 'l suo nome, e la presenza sua
Desse un peso maggiore a' miei disegni,
Per ricondurlo su l'antico trono
Insiem co' figli tuoi.

SILVIA

Ma se a tua voglia
Puoi la faccia mutar di questo impero,
Che nol festi pria d' or? perchè piuttosto
Non sostenesti Numitor nel giorno
Che 'l real diadema a lui fu tolto,
A me la libertade?

FAUSTULO

Ascolta, o Silvia,
E d' un servo fedel meglio l' affetto
A conoscere impara. In quegli orrendi
Di tumulto, e terror funesti giorni,
Quando 'l vulgo medesmo inclino sempre
Al novello signor, del fiero Amulio
Applaudiva a l' ardir, intempestivo
Fora stato il mio zelo, e vano affatto.
Non potendomi oppor, cedetti il primo
Al torrente fatal, così che parvi

Complice anch'io del ſuo furore. O cielo!
Se una tal macchia mi peſaſſe al core,
Tu ſolo il ſai; non però molto ſcorſe
Che men grave mi fu, mercè tal arte
E leggeri ſervigi a lui renduti
Poſe il tiranno in me fidanza intera.
I ſuoi comandi ad eſeguir coſtretto
L'aſprezza in parte ne ſcemai almeno,
Almen trattenni la fatal bipenne,
Che già pendea di Numitor ſul capo.
Per mio conſiglio in rigida prigione
Come pegno importante in ogni ſorte
Ei lo fece ſerbar: duro ſoccorſo!
Ma convien pure che ſi ceda alquanto
Per mutare il deſtin .... ſe del tuo ſpoſo
Salvar pur anco non potetti i giorni;
Un impeto improviſo Amulio ſpinſe
Contro di lui, colle ſue mani ſteſſe
L' infelice atterrò. Quindi a' tuoi figli
Tutto mi volſi, a preparar da lunge
Queſto giorno fatal. De' figli tuoi
Remo gli è quello che ti vedi innanzi,
Romolo qui non lungi il forte ſtuolo
De' ſuoi compagni ad ogni cenno ha pronto.
Ma quando, laſſo me! già ſuperati
Sono i riſchi maggior, che tutto meco
Sembra diſporre in lor favore il cielo,
Tu medeſima uccidi i figli tuoi
Per ſoverchio deſio di vendicarli.

SILVIA

Ma quelle membra che di ſangue intriſe
Recarmi oſaſti....

FAUSTULO

Eran di due fanciulli
Per altra ſorte poco dianzi eſtinti:
In loro vece io le recai, ben certo
Che l'angoſcia l'orror, l'affanno, e l' ira
Impedito t'avrian di ravviſarle.

SILVIA

I figli miei d' un eſecrabil colpo
Che non potetti ritenere appieno
Serbar dovrian la cicatrice....

REMO

Ah madre, (a)
Che pur madre mi ſei, ancor che tale
Non ti debba chiamar fin che 'l mio braccio
Vendicata non t' abbia, il ſegno illuſtre
Che ricerchi di noi, eccolo in petto.
Se ancor vinti non ſono i dubbi tuoi,
Spero che in breve più ſicura prova
Dal mio cor tu n' avrai .... no, mai non fia
Che t' ingombri roſſor d' avermi dato
L' eſſere nel tuo ſen, di ravviſarmi
Per ſangue tuo .... ſaprò di queſto ſangue
Rendermi degno: ſe paſtor ſoltanto
Ed ignoto a me ſteſſo il trono oſai
Diſputare ad Amulio, a quali impreſe
Non ſarò pronto, or che tuo figlio io ſono?

(a) *Con traſporto.*

L' onor d' un sì gran nome non sorprende,
Ma raddoppia nel seno il mio coraggio.

SILVIA

Ah vieni, o figlio; quel coraggio appunto
Che già ti vidi scintillar negli occhi,
Quell' intrepido cor del sangue tuo
E' la prova maggior. Già prevenuta
La natura m' avea, ma 'l rio destino
Sempre inteso a' miei danni, in pianto volse
Una gioja sì giusta. Ogni dimora
Tronchisi dunque: a Numitor ....

FAUSTULO

Ei viene, (a)
E 'l tiranno è con lui.

SILVIA

O ciel! io sono
Che v' ho perduti. D' un fatale errore
Qual frutto, o Dio! misero figlio, ah vanne,
Serba a tempo miglior ....

REMO

Anzi or degg' io (b)
Con questo ferro....

SILVIA

Per la prima volta
Ubbidisci a tua madre, il passo affretta ... (c)

(a) *Guardando in lontananza.*
(b) *Snudando la spada in atto minaccioso.*
(c) *Remo s' incammina volgendosi di tanto in tanto a guardare Amulio, e Numitore, che vengono.*

SCENA III.

AMULIO, NUMITORE, e suddetti.

NUMITORE

Fermati, traditor: vedilo, Amulio, (a)
Se tuo cenno non fu; quegli è l'audace
Che mi venne insultar, che mi costrinse...

REMO

Sì, quello io sono, d' una giusta impresa (b)
Cieco istromento: se quel ferro istesso (c)
Che vibrar sol dovea contro 'l tiranno,
In oltraggio di te volsi pur ora,
N' attesto il cielo, altro pensier non ebbi
Che agevolarne con tal mezzo il fine,
E 'l comando seguir di chi finora
Guidò col suo consiglio il mio valore.
Se non credi al mio dir, ecco a' tuoi piedi

(a) *Accennandoli Remo, che parte.*
(b) *Fermandosi con intrepidezza.*
(c) *Faustulo, e Silvia vorrebbono interrompere Remo, ma gli confonde l' intrepidezza di lui che nè pur se ne accorge; tale impazienza mostrano nel corso di tutta la scena dando Silvia principalmente di tanto in tanto segni maggiori di turbamento, e di confusione.*

Il colpevole acciar, nel ſangue mio
Che tuo ſangue pur è, tutto l' immergi.
Verſarlo in tua difeſa era mio voto,
Ma ſarò pago ſe lo verſo almeno
Per tue mani, o Signor. Tu vil tiranno
Non per tanto eſultar, mille vi fieno
In mancanza del mio bracci più forti,
Che la tua morte cercheranno a prova,
Che, mal ſuo grado ancor, di Numitore
La vendetta faran.

AMULIO

Ma tu chi ſei,
Che moſtri aver sì ſtrettamente a core
La vendetta di lui? qual intereſſe
Ti parla in ſuo favor?

REMO

La tua perfidia,
Il mio ſangue, o Tiranno, il mio dovere.
Ah ſe non foſſe queſto braccio inerme,
Ai colpi forſe del mio giuſto ſdegno
Conoſcereſti di chi figlio io ſono.
Barbaro, il padre mio tu m' uccideſti,
Tu di me nato appena i triſti giorni
Proſcriveſti a morir; queſta ferita
Riconoſci, o crudel, che ſul mio petto
Tenero ancora la tua rabbia aperſe;
Che ſe non era una pietoſa deſtra
A ſoccorrermi allor, da quell' iſtante
Già m' avreſti congiunto al padre mio.
Tu non parli, o tiranno? il tuo ſtupore ...

AMULIO

Sì lo confeſſo, di ſtupor m' ingombra
Una tale impoſtura, ancor che nova
Non mi giunge però. Ma tu che ardiſci
D' una ſtirpe vantarti agli occhi miei
Che non conoſci pur, ſai quale infamia
Con tal menzogna al nome tuo procuri?

REMO

L'infamia è ſolo col delitto unita.
Innocente è 'l mio cor, nè d'avvilirlo
Forza aver puote un pregiudizio inſano
Da l' altrui tirannia nato ſoltanto.
Tu ſol l' infame, l'impoſtor tu ſei,
Tu che sforzando di mia madre il core
Feſti men puro di mio ſangue il fonte.
Ma ſe non tanto al mio valor nemica
Era la ſorte, col tuo ſangue ſteſſo
Ogni macchia n'avrei già cancellata.

AMULIO

Con queſta macchia, di cui ſe' ben degno,
Vanne dunque a morir, e tu pur anco, (a)
Vil traditor, la meritata pena
Ti prepara a ſubir.

FAUSTULO

Mia pena è ſolo
D' ancor vederti ſul rapito trono
Dettar la legge che ſubir dovreſti.
Ma porto meco ferma ſpeme in morte

(a) *A Fauſtulo.*

Che ſi compiano un giorno i miei diſegni.
Sì quanto vedi a tua ruina ordito
Io ſolo ordii, nè traditor per queſto
Hai ragion di chiamarmi. Quella fede
Che tu cerchi da me, giurata ho prima
A Numitor ſino alla morte intatta.
Tu non hai altro dritto che la forza,
E ſe forza maggior te lo contraſta,
Dei te ſolo incolpar: l' eſempio tuo
Rende lecito altrui contro te ſteſſo
Quel che prima tu feſti in tuo vantaggio.
Tu ſol perdona, Numitor, ſe troppo
A ſervirti indugiai, ſe per ſervirti
Un mezzo uſai non glorioſo appieno;
Queſto mi parve il più ſicuro e certo:
Da chi meno il temei vennemi il colpo
Che le ſperanze mie troncò nel mezzo.
Ma però non diſpera; il giuſto cielo
Altra via t' aprirà d' uſcir d' affanno:
Un altro forſe più felice a fine
Trarrà l' impreſa che incomincia ho ſolo.
Per me già ſono avventurato aſſai
D' aver morendo il mio dover compiuto,
Di morir ſenza macchia di ſoſpetto
Agli occhi del mio Re. Tu vil tiranno
Affretta pure il mio morir, che queſto
Forſe l' ultimo fia de' tuoi comandi.

AMULIO

Olà ſi tolgan queſti iniqui or ora
Dalle mie ciglia, e carichi di ferri (a)
In diſtinta prigione al lor ſupplizio
Serbinſi entrambo. (b)

SCENA IV.

AMULIO, SILVIA, NUMITORE.

SILVIA

O Dei! quell' infelice (c)
Non punir così toſto: un vano ardire,
Signor ....

AMULIO

E che? tu lo difendi? ah dunque ...

SILVIA

Io nol difendo, Amulio, e tu lo ſai
Ch' io ſteſſa, o ciel! te l' accuſai pur ora.

(a) *Vengono condotti via dalle guardie.*
(b) *Mentre i ſoldati attorniano con l' armi Remo, e Fauſtulo; Silvia fa qualche paſſo in atto quaſi di opporſi, e di parlar ad Amulio: poi ſi ritiene a metà moſtrando un profondo dolore: ſegue cogli occhi Remo, che vien condotto via, e non eſſendo ancor egli fuor di viſta ſi volge ad Amulio con voce interrotta dai ſoſpiri.*
(c) *Accennando Remo.*

Ma ſe fingerſi oſando del mio ſangue
Oltraggiò l' onor mio, deſſi a me pure
Vendicar i miei torti: in mio potere
Laſcialo dunque, laſcia a la mia ſcelta
Il ſuo caſtigo, nè temer, che fia,
Come ben meritò, pronto, e ſevero.

AMULIO

No, ſacro è 'l dritto di punir le colpe:
De la giuſtizia la tremenda ſpada
A la fede dei Re ſolo è commeſſa,
Ed uſarla ſaprò. Ma qui ſi chiude
Qualche miſtero: lo ſprezzante orgoglio
Che moſtrò quell' audace al mio coſpetto,
I movimenti tuoi, il tuo ſilenzio,
Tutto ha ragion d' ingeloſirmi: or ora
Penetrarlo ſaprò, tremate intanto.
Vo di quegli empi ad affrettar la morte,
A trar dai loro moribondi accenti
Co' più orribili ſcempi a viva forza
La verità, che mi ſi cela ancora. (a).

(a) *Parte.*

SCENA V.

SILVIA, e NUMITORE.

SILVIA

Va, tiranno crudel, moſtro d'Averno,
Va, che l' ira del ciel ſegua i tuoi paſſi.
O ſorte! o fato! o ciel propizio troppo
Ai diſegni degli empi! io m' ingannai
Sì facilmente, ed egli ... egli avrà gli occhi
Più d' una madre penetranti? o Dio!
Se almen poteſſi prevenire il figlio
Qual' ei debba moſtrar novo contegno
Per confonder l' iniquo! ... il ſuo coraggio
Lo perderà ... miſera me! .. ſon io
De la perdita ſua, de la ſua morte
Io la ſola cagione. Oh di vendetta
Forſennato diſio, triſto furore
A qual punto fatal m' hai tu condotta?
Aihme! che ognora da le mie paſſioni
Traſſer gli Dei il mio caſtigo!

NUMITORE

Ah figlia!
Dunque vero gli è pur ciò che pur dianzi

Fauſtulo n' affermò? quanto credetti
Tentato ſolo in mia ruina, tutto
Era volto in mio pro? quel giovin fiero
Che mi venne aſſalir ...

SILVIA

Quegli è mio figlio.
Sua madre io ſono, anzi, che dico? ahi laſſa!
Il carnefice ſuo. Numi del cielo!
Se vi piacque ſottrarlo ai primi colpi
Del tiranno crudel, che nol laſciaſte
Sconoſciuto mai ſempre in que' deſerti
Ruſtici tetti, più fedele aſilo
A l' innocenza ſua ſtati finora?
Al materno amor mio baſtato avrebbe
Saper ch' egli vivea, per quanto oſcuro
Foſſe ſtato il ſuo nome, una ſol volta
Ch' abbracciato l'aveſſi, aſſai contento
Fora ſtato il mio cor. Che ſe pur era
Deſtinato a regnar, lungi da queſto
Trono fatal la ſua virtù potea
Un impero acquiſtargli ancor più grande
Ed a l' invidia altrui meno ſoggetto.
Nol toglieſte voi dunque a la baſſezza
Del ſuo ſtato primier, che per condurlo
Malamente a perir tra le grandezze
Di ſua ſtirpe real piene d' orrore,
Appo la tomba del ſuo padre iſteſſo?
Seguirà la ſua morte anco il germano,

Che ſcoperta la trama, al fiero Amulio
Più non puote sfuggir: ambo li perdo,
E li perdo in un punto in cui dovea
Riaverli per ſempre.

NUMITORE

Ancor ſperiamo,
Speriam nel cielo, che ſerbarli illeſi
Volle finor, il ciel, che ſi compiacque
Formarne il cor, che germogliar vi fece
Del paterno valor l' auguſto ſeme,
Il cielo forſe degneraſſi ancora
Su di loro vegliar: facciaſi intanto
Quel che più da noi puoſſi a lor ſalvezza.
Se fu vana la forza a far che al trono
Rinunciaſſi finora, alfin pur cedo
De' miei figli a l' amor, purchè ſi ſparmi
Un ſangue a noi sì prezioſo, io volo
Rinunciar al tiranno i dritti miei,
In coſpetto, ſe vuol del popol tutto,
Di quel popolo iſteſſo, che già vidi
Prender umile a' piedi miei la legge.
Dica il mondo che vuol d' un atto tale,
Altra gloria non cerco in tali eſtremi
Che di ſalvare il miſero rampollo
D' una ſtirpe fatale, a prezzo ancora
Di queſt' ultimi miei languenti giorni.

SILVIA

O ſempre caro generoſo padre,
A tuoi nobili ſforzi il cielo arrida;
Sì, giuſto cielo, che l'antico oltraggio
A ragione irritò, baſti fin quivi
Per mio caſtigo, ceſſi l' ira, o Numi,
Se amante vi ſpregiai, madre vi temo.

Fine dell' Atto terzo.

ATTO QUARTO

SCENA I.

SILVIA, e VIRGINIA.

VIRGINIA

Perdona, o Silvia, il troppo zelo è quello
Che traſcorrer mi fece in un errore
Sì funeſto per te: veggio l' abiſſo
Ove ti traſſe l' imprudenza mia,
E ne fremo d' orror. Baſtaſſe almeno
Tutto il mio ſangue ad eſpiar de' Numi
L' inceſſante rigor! Numi tiranni
Quando mai finirà lo ſdegno voſtro?
Quando mai fia che ſotto 'l ferreo giogo
Del più poſſente, l' innocenza inerme
Più non abbia a tremar?

SILVIA

Miseri figli!
Potranno gli occhi miei vederli ancora?

VIRGINIA

Giova sperarlo: se 'l feroce Amulio
Tratti gli avesse, come credi, a morte,
Già venuto saría barbaramente
A vantarsene qui nanzi il tuo ciglio:
Tutto è queto finor.

SILVIA

Crudel indugio!
Terribile incertezza! o quanto rendi
Il mio stato più duro! al mal verace
Quello s' aggiunge più molesto ancora
Che va creando il travagliato spirto.
Oime! che forse in questo punto istesso
Langue il mio figlio ne l'angoscie estreme.
Veggio 'l ferro mortal, la destra infame
Che s' appresta a ferirlo, il sangue veggio,
E in un col sangue uscir l'alma tremante.

VIRGINIA

O Dio! non esser così pronta, o Silvia,
A formar tu medesma il tuo tormento.
Anzi di perder ogni speme affatto
Tutto giova tentar: corri al tiranno,
E quel pianto, che quivi indarno versi,
Porta al suo piede: se tutt'altro è vano,
Il richiesto segreto alfin gli svela,
Col più tenero e insiem tristo apparato
Fa parlar la natura: a la sua forza

Resister non potrà. Qual cor di fiera
Abbastanza mai fia sicuro e fermo
Per non temer de la natura i gridi?

SILVIA

Ah mal conosci de' tiranni il core.
Un cor che acceca ambizion di regno,
Ch' altro non vede in suo pensier che 'l trono,
Da gran tempo indurato al fiero aspetto
De le stragi più orrende, avvezzo al sangue
Come appena sarian barbare tigri,
Cui del tutto stranier fatto è 'l rimorso,
Sì fatto cor ne l' odio suo tranquillo
D'ogni mostro selvaggio è più feroce;
Ben m'è noto il tiranno ....

VIRGINIA

Alcun s' appressa,
Modera i tuoi lamenti.

SCENA II.

ARCADIO, e suddette.

SILVIA

O tu che vieni
Degl' infelici ad esplorare il pianto,

Amulio è che t' invia? pretende Amulio
Tiranneggiar perfino i miei foſpiri?

ARCADIO

Perdona, o Silvia, ſe un audace zelo
Interromper mi fece il tuo ripoſo.
No non vengo a ſpiar i pianti tuoi,
Ma ben ti reco tai novelle, ahi laſſo!
Onde in coppia maggior corran di novo.
Fui di Fauſtulo amico, i ſuoi diſegni
Mentre viſſe il meſchino a me fur noti:
Molto in tuo pro m' affaticai anch' io,
Ma tutto in vano.

SILVIA

E ben Fauſtulo?...

ARCADIO

Or ora
Per comando d' Amulio eſtinto cadde.
Di grand' aita t' ha privato il cielo
Al maggior uopo.

SILVIA

E 'l figlio mio? di', parla,
Viv' egli ancor?

ARCADIO

Se non fu pure ucciſo
Dachè giunto io qui ſon: ben era eſtremo
Il ſuo periglio: poi che vide Amulio
Che nulla trar potea di bocca loro
Onde ſchiarire i dubbi ſuoi, a morte
Meſſo Fauſtulo in pria, ſopra il tuo figlio
Stava già per vibrar l' ultimo colpo,

E vibrato l' avria, ſe non che appunto
In quell' atto fatal ſopraggiugnendo
Lo fermò Numitore. Ei venne offrirſi
Di rinunciar pubblicamente ai dritti
Del contraſtato ſoglio, onde ceſſaſſe
Ogni ſtrage maggior. A tale offerta
Attonito e confuſo in ſe medeſmo
Fra la ſpeme, e 'l timor riſtette Amulio.
La pietà, che di lui moſtrò 'l tuo padre
Fegli temer, che veramente ei foſſe,
Come ben è, tuo figlio: in dubbio tale
Se col ſangue d'entrambo ancor ſatolla
La ſua rabbia non ha, tema fu ſolo
D' irritar maggiormente il popol, cui
Troppo già ſa d' eſſer in odio. Intanto
Di più ſtrette catene, e duri ceppi
Loro fece aggravar i piedi, e 'l fianco,
Mentr' egli ancor a mille dubbi in preda
Fremendo penſa che riſolver debba.

SILVIA

Non v'ha più ſcampo, ſon perduti entrambo,
Se 'l tiranno li teme, il ſuo furore
Sopito alquanto, più rabbioſo, e fero
Sveglieraſſi fra poco, ad ogni modo
Spegner vorrà de' ſuoi terror l'oggetto,
Nè mai lo crederà ſpento abbaſtanza
Fin che un ſolo di loro in vita reſti.

ARCADIO

L' ultima ſpeme che n' avanza ancora
E' 'l ſoccorſo di Romolo; i guerrieri

Molti non ſon, ma l' occaſione e 'l luogo
Puonne accreſcer lo ſtuolo; e ciò che importa
Più del numero aſſai, hanno con loro
Tutto 'l zelo, e l' ardir onde fa d' uopo
In periglio sì grave; io ſol pavento
Che non giunga opportuno...

SILVIA

E che più tarda?
Che non viemmi a provar col ſuo valore
Ch' è mio figlio ancor ei, provar che in vero
E' di Remo fratel con liberarlo
Da le man del Tiranno? Ah va l' affretta,
Di' che ſua madre impaziente il chiama,
Di' che Silvia l' impone: ancor che ſcritto
Foſſe nel ciel, che riuſciſſer vani
Tutti gli ſforzi ſuoi, che mi ſia dato
Di conoſcerlo almeno, e d' abbracciarlo
Come figlio ancor eſſo: e poi ſe queſto
E' de' Numi il voler, ſe nel ſuo ſdegno
Implacabile ſempre il ciel reſiſte,
Tutti inſiem ne ſommerga un fato iſteſſo.

ARCADIO

Sacri mi ſono i tuoi comandi, e volo
Ad eſeguirli. (a)

SILVIA

Siate voi, o Numi,
Scorta a' ſuoi paſſi, ſecondate il zelo
D' un ſuddito fedel ... ma, non m' inganno,

(a) *Parte.*

Od Amulio è che viene? un' empia gioja
Gli ſfavilla negli occhi... Ah quel ſuo riſo
Ch' altro vuol dir, fuor che 'l mio figlio è morto?

SCENA III.

AMULIO, SILVIA, VIRGINIA.

AMULIO

Parti, Virginia, tu ſerena il volto,
Da la tua mente ogni timor ſi ſgombri,
Gioiſci, o Silvia: de la trama iniqua
Già punito è l' autor; per mio comando
Fauſtulo ucciſo agl' inquieti ſpirti
Serve d' eſempio. Numitore anch' egli,
Onde appien reſti in avvenir ſepolto
Ogni ſoggetto di conteſa, il trono
Mi rinuncia per ſempre: tal rinuncia
Che nulla importa a lui, mentre ſilenzio
Eterno impone al ſedizioſo volgo,
Più ſtabil rende l' amicizia noſtra.
Ordin già diedi che raccolto foſſe
Il popolo coi Grandi, onde ſi faccia
Colla pompa maggior quanto più lice
Maeſtoſo, e tremendo un atto tale.
Tu vi ſarai pur anco ....

SILVIA

Io?

AMULIO

Sì, tu ſteſſa.

SILVIA

Ma qual loco, Signor, tener mai puote
Fra 'l conſeſſo reale un' infelice
Colle lagrime ancor ſu gli occhi ſparſe?

AMULIO

Sì, tu vi debbi eſſer ancor; che figlia
Di Numitore, per tua parte devi
Alla rinuncia conſentir tu pure.

SILVIA

Eh che importa più mai il mio conſenſo,
Se racchiuſa per ſempre in queſte mura ....

AMULIO

Silvia, le parti tue ſon d' obbedire,
Nè cercar oltre.

SILVIA

Se la ſtrage almeno
Quivi termine aveſſe, ed ogni giorno
Più non doveſſer le mie triſte luci
Al ſangue inorridir ....

AMULIO

Sì, queſto il fin
De le ſtragi ſarà: ma pria che metta
Il ſuggello fatale all' ira mia,
Tutto ancora ſentir ne debbe il peſo
Quel feroce ſtranier che di tuo figlio
Osò prendere il nome: eſſere queſta

De le vittime mie debbe l' eſtrema.
Indiſpenſabilmente la richiede
Il ripoſo del regno; e poi è tale
Il ſuo delitto che ſoffrirlo impune
Nè vuol, nè puote la giuſtizia mia.
L' ignara plebe che ſedur laſcioſſi,
Veggialo trucidar ſu gli occhi ſuoi;
Da que' medeſmi condannato il veggia,
Onde nato ſi finſe. Intendi o Silvia?
Per acquetare i moti ſuoi, tu ſteſſa
La ſentenza mortal ſegnar tu devi ....

SILVIA

Ch' a la morte di lui ſoſcriva anch' io?

AUMLIO

Sì, queſto è 'l foglio. (a)

SILVIA

Ed oſi? ...

AMULIO

Oſo proporti
Un decreto il più giuſto ....

SILVIA

Ah ſcellerato!
Ma conoſci tu ben queſto mio core,
Tu che in foggia sì ſtrana oſi inſultarmi?
Giuſti Numi! ed ancor ...

AMULIO

Qual turbamento?
Qual orror ti confonde? al nome ſolo
Di quel novo impoſtore il cor ti veggio

(a) *Accenandole il foglio del decreto.*

Tremar in ſeno; numeroſe ſtille
Ti piovono da gli occhi: ov' è 'l tuo ſdegno,
La tua vendetta ov'è?

SILVIA

La mia vendetta!
Che di', crudel?

AMULIO

Se diverrò crudele
Sarà tuo danno. Ma che penſi alfine?
Beffeggiarmi tu forſe? allor che in petto
Stabilita è per me d'alcun la morte,
Sia capriccio o ragion, non v' è riparo
Che me 'l poſſa ſottrar. Vo' che 'l tuo nome
Al mio s' uniſca ne la ſua condanna,
E lo voglio, malgrado anco te ſteſſa.
Guarda però, non eccitar un foco
Che ſpegner poſcia in tuo poter non fia.
Sai ch' ho 'l tuo padre ancor ne le mie mani,
Pongo i ſuoi giorni a prezzo tale; or vedi
S' ami meglio, che pera il genitore
Od un empio ſtranier, che non conoſci,
A decider ti laſcio un breve iſtante,
Non abuſarne: poco ſdegno ancora
Che accenda in me la reſiſtenza tua,
Al ſupplizio che pronto è già per lui
Andrà 'l tuo padre: puoi ſalvarne un ſolo
Riſolvi, uno di lor convien, che mora (*a*).

(a) *Partendo laſcia il foglio ſu la tavola.*

SCENA IV.

SILVIA ſola.

Convien, che mora uno di loro? ed io,
Io 'l deggio condannar? da le mie mani
La vittima s' attende? io ſceglier deggio
Tra 'l figlio, e 'l genitor! ebbi da l' uno
La vita, il ſangue per cui vivo e ſpiro,
A l' altro la died' io: parla, natura,
Qual più ſacro è per me? qual deggio in vita
Serbar di queſti? qual mandare a morte?
Parla, natura, le tue voci attendo.
Tu non riſpondi! a tal domanda forſe
Inorridita dal mio ſen fuggiſti:
Barbaro ciel! tu che mi laſci imporre
Un sì triſto dover, tu mi conſiglia,
Tu riſolvi 'l mio cor. Ma tutto è ſordo
Alle mie grida; ovunque giro, ahi laſſa!
Gli affannati occhi miei, nulla più veggio,
Che ſilenzio ed orror: tutto laſciommi
A la triſta mia ſorte abbandono:
Ah d' eſſere infelice a me non baſta,
Madre inumana, o ſcellerata figlia
Oggi eſſer debbo .... o Dio! debbo aver parte
Ne' misfatti d' Amulio .... Ah 'l fiero Amulio,

Mentre in vani contrasti io qui mi struggo,
Con man più ferma l' esecrabil brando
Innalza già di Numitor sul capo,
Già vibra forse ... empio ... che fai? deh ferma,
Il foglio è questo, io scrivo ... Amato padre, (a)
Poi che 'l ciel m'abbandona in tal cimento,
Reggi tu la mia destra ... E' fatto, o Numi, (b)
Fatto è il tremendo sacrificio, è morto
Da quest' ora il mio figlio: io sono, io stessa
Che lo traggo a morir; e per qual colpa?
Perchè troppo m' amò, che vendicarmi
Del Tiranno voleva, e tal mercede
Gli si rende da me? da le mie braccia
Lo mando io stessa ne le braccia immani
De' carnefici suoi; infame scure
Abbaterà 'l suo capo; oscura macchia
Involgerà 'l suo nome. Egli medesmo
Leggerà la condanna, e fia, morendo,
Che perdonimi ancor il mio rigore!
Nè pur saprà quanto mi costi, o Dio!
Un sì crudo rigor! A no, mio figlio,
La sentenza io rivoco ... Il padre dunque
Condannar io vorrò? m' inghiotta il suolo,
Sol ch' io l' osi pensar! eppur? ... eppure
Volga dovunque il suo furore Amulio,
Figlia e madre qual son, tocca a me forse
Di pronunciar? no, sia qualunque il rischio,
Render giusta non debbo in faccia al mondo

(a) *S' appressa alla tavola, e scrive.*
(b) *Alzandosi con trasporto.*

La perfidia di lui. Barbara mano
Che 'l potesti vergar, per te medesma
Lacero cada l' esecrando foglio ... (a)

SCENA V.

AMULIO, e SILVIA.

AMULIO

E ben segnasti ancor?

SILVIA

Sì, vedi come (b)
I tuoi cenni eseguisco.

AMULIO

In faccia mia
Sì strano ardir? olà soldati ...

SILVIA

E credi
Atterrirmi perciò? ferri, e catene
Vengano pur, venga con lor la morte;
Ne lo stato in cui sono, esser non puote
Che un sollievo per me. Sì tu medesmo,
Tu che godi d' opprimermi, e superbo
Vai de le mie sventure, ancor non sai

(a) *Prendendo il foglio in atto di lacerarlo.*
(b) *Lacera il foglio.*

A qual punto s' eſtenda il tuo trionfo,
Quanto miſera io ſia. Son giunti al colmo
Gli affanni miei, e la tua rabbia iſteſſa
Non può farli maggior. Condanna, uccidi,
Fulmina, atterra, chi può fermo il ciglio
Su la tomba tener, non teme il braccio
Che vel debbe colpir: odio e diſprezzo
E' quanto ſol tua crudeltà m' inſpira.
Affretta il mio ſupplizio ....

AMULIO

Il tuo ſupplizio
Non è più lungi, e cominciato or ſia
Da la morte del padre: i lumi tuoi
Spettatori ſaran del colpo atroce
Ch' ordinaſti tu ſteſſa: udrai, ſuperba,
I rimproveri ſuoi, le voci eſtreme ...
Caderà ſu tuoi piedi il di lui ſangue ....
Vedremo allor, ſe a tal aſpetto ancora
Intrepidi ſtaranno i ſenſi tuoi,
Se confuſo non fia nel ſuo terrore
L' orgoglio tuo.

SILVIA

Crudel!

AMULIO

Tu lo voleſti,
A ſoddisfarti io volo ....

SILVIA

Ah tigre! ah moſtro
D' ogni moſtro più rio! dove apprendeſti
L' arte d' incrudelir? Paſſa il mio ſeno,

Dilacera il mio cor, bevi il mio ſangue,
Sangue ahi! troppo fatale a queſta reggia.
Se 'l ripoſo del regno a te domanda
Una vittima ancor, null' altra, credi,
Fia più cara agli Dei: troppo di ſcuſa
A la tua crudeltà reca il mio fallo.
Ma Numitor ... il padre ...

AMULIO

Ah sì, quell' empio
Debbe pagar del fallo tuo la pena. (a)

SILVIA

Deh ferma, aſcolta ... o Dio! ...

AMULIO

Non è più tempo.

SILVIA

Se vuoi ....

AMULIO

Vo' la ſua morte ....

SILVIA

Ah no, tiranno;
Pur che ſalviſi il padre, il figlio mora.

AMULIO

Il figlio? ....

SILVIA

O ciel! ...

AMULIO

Ed una tal menzogna
Tu pur ſoſtieni? un tradimento tale ....

(a) *Partendo.*

SILVIA

Che menzogna di' tu, che tradimento?
Forfè colpa a' tuoi lumi è l' eſſer madre?
Qual altro fallo ver di te commiſi
Deplorando il deſtin d' un infelice,
D' un figlio mio che trucidar tu vuoi?
Sì, più nol celo, ſia qualunque il nodo
Che 'l formò nel mio ſeno, egli è mio ſangue,
Sua madre io ſono. Se al mio dir non credi,
Ten faccian prova i miei traſporti. Ahi laſſa!
D' un cor materno ai violenti moti
Che tradir l' amor mio, come poteſti
Non conoſcerlo ancor? Ma già pria d' ora
Noto egli t' era; e pur voleſti, iniquo,
Che a morte o Dio! lo condannaſſi io ſteſſa,
Che per dover tradiſſi la natura;
Ed io lo feci, mi coſtrinſe a tanto
Una legge di queſta ancor più ſacra,
Un più ſacro dover. Sì già ſegnato
Era 'l foglio mortal; e ſe durava
La mia virtude a ſe medeſma uguale,
Ancor ti fora il di lui nome ignoto,
E tolto almeno il barbaro piacere
Di verſar dal ſuo fianco il ſangue mio.
Ma ſe reſſe la mano a tanto sforzo,
Non reſſe poi a ripenſarvi il core.
Sarai tu ſolo a diſprezzar impune
Quanto ſi trova di più ſacro in terra?
Ah ſe le crudeltà non hanno appieno
Scacciata dal tuo ſen l' umanitade,

Mira Silvia a' tuoi piedi: io non t' imploro
Onde tu renda, come pur dovreſti,
L' uſurpato retaggio ai figli miei:
Abbiaſi il regno, cui lo diede il cielo,
Che non avvi ragion contro la forza.
Rendi a me ſolo il genitore e i figli,
Rendimi ciò che per natura è mio.
Ti giuro per gli Dei di queſto impero,
Per que' figli medeſmi ond' io ti prego,
Che da queſta fatale avita reggia
Lontano porterem quanto più lice
De' noſtri giorni il doloroſo avanzo.
Baſteranne per tutti un vil tugurio,
Ned io nè i figli miei, nè di mia ſtirpe
Verrà più mai a moleſtarti alcuno.

AMULIO

Sì, che tutti in un faſcio a terra ſpenti,
Tolta per ſempre me ne fia la noia.
Se ignoto ancora già morir dovea,
Chi ſottrarlomi puote or ch' è tuo figlio?
Da le tue labbra uſcita è la condanna;
Quando innocente di tutt' altro foſſe,
E' colpevole aſſai d' aver deluſi
Una volta i miei colpi. Io dunque in petto
Una vana credenza avrò nutrita,
Nutrito un vano ſdegno? Ah no, di tanto
Non lunſingarti, no. Se già baſtava
Una vittima ſola all' ira mia,
Or vo' di tutti il ſangue. Il ferro ſteſſo
De la ſtrage di lui fumante ancora

Di te vendicherammi, e del tuo padre.
Fremi, o ſuperba, che pur fremi invano:
Voi o guardie vegliate a queſta porta.

SCENA VI.

SILVIA ſola.

No, non temi, o crudel, ch'io fuggir voglia:
Quando more il mio padre e 'l figlio mio,
Fuggir la morte? Ah di fuggirla in vece
Qui, non ch' altro, verrei a rincontrarla
Se anche lungi ne foſſi, oltre ogni riſchio.
Sì morir deggio, e vo' morir .... Ma intanto
Quell' empio moſtro ſoffrirete, o Numi,
Impune trionfar de' ſuoi misfatti?
Non vi reſta per lui un fulmin ſolo?
Tutti voti gli ha già ſu l'innocenza
La faretra immortal? ſe non ſon queſti,
Quai ſcellerati ingoierà l'abiſſo?
So che l'ordin del ciel fece i tiranni
Miniſtri in terra del ſupremo ſdegno;
Ma gli è ſol contro me lo ſdegno voſtro:
Voi mi rendeſte i figli, ei me li toglie,
M' uccide il padre, che ſalvaſte voi.
Padre infelice! queſt' è forſe 'l punto
Che ſotto il ferro ... ah no, più mite è 'l cielo. (a)

(a) *Vedendo Numitore, che viene condotto dalle guardie.*

SCENA VII.

NUMITORE, e detta.

SILVIA.

Il ciel pietoſo mi concede ancora
D' abbracciarti una volta.

NUMITORE

Ignori forſe
A qual fine il Tiranno or qui m' invia?
Vuol Amulio, che teco in queſto luogo
Gli ultimi colpi del ſuo ſdegno attenda

SILVIA

Al padre mio ſempre funeſta, io ſono,
Che ti perdei. La tenerezza mia
Ucciſe il padre, nè ſalvato ha 'l figlio:
Ma qual madre sì barbara, vicina
A ſvenar ella ſteſſa il proprio ſangue
Può frenar del ſuo cuor tutti i traſporti,
Condennarlo, e tacer? Poſi a cimento
Quel che ſolo intentato era finora,
La pietà del tiranno, e preghi, e pianti
Al ſuo piede io verſai: della natura
Reclamai nel ſuo core i ſacri dritti:
Ma la natura ſotto l'empio giogo
De le ſue colpe da gran tempo oppreſſa,

La ſua flebile voce alzava indarno.
Inferocito più che mai l' iniquo
La mia ſteſſa pietade osò perfino
A delitto imputarmi, io ſteſſa, o Dio!
Con l'armi, onde credei ſalvare il figlio,
La ſua morte affrettai. E pur ſe aſcolto
I moti del mio cor, non ſo pentirmi:
Fatto ho per lui quanto più far potea,
Morrei contenta ſe la morte mia
Non funeſtaſſe un più crudel tormento,
Il rimorſo d' aver in cotal guiſa
Accorciati i tuoi dì.

NUMITORE

Di poco, o figlia,
Li raccorciaſti, che piegato il dorſo
Sotto il peſo degli anni, un piede io tengo
Già ne la tomba: ma quand' anco il fato
De' giorni miei ringiovaniſſe il fonte,
Per chi dunque vivrei dopo l' intero
Eccidio di mia ſtirpe? Orbo di quanto
Sol mi teneva colla terra unito,
Miſero oggetto di pietade altrui,
Di diſpregio al tiranno, a me di pena,
Con quai lumi oſerei mirar la luce,
Luce che più non mirano i miei figli?
Ove, ahi laſſo! potrei volgere il piede,
Che non offriſſe all' abbattuto ſguardo
Qualche oggetto d' orror? non riſvegliaſſe
Nè l' afflitto mio ſen la triſta imago
De le perdite mie? vivrei io dunque

Per meco annoverar le mie ſventure?
Per dir poi meco, qui ſvenar mi vidi
L' unica figlia, il genero qui cadde,
Di queſto ſangue tinſero le mura
I miei nepoti... Ah no, grazie al tiranno,
Che a tanto orrore non mi ſerba almeno,
E troncando d' un colpo i giorni miei,
Tronca con eſſi de' miei mali il corſo.
Sì, morir giova, mentre ancor del tutto
Dileguata non è la mia ſperanza,
Mentre uno ancora de' miei figli è ſalvo.
Il germano di Remo inſino ad ora
Vive ignoto ad Amulio. Ah faccia il cielo
Che nol vegga giammai! Poſſenti Numi,
Se a l'error de la madre un figlio pure
Immolar ſi dovea, creſcete a queſto
I giorni almeno che togliete a quello.

SILVIA

Ah ſe Amulio lo ſcopre, è morto anch' eſſo, (a)
Nè molto andrà... Ma quale udir mi ſembra
Rumor confuſo? ... che ne porti amica? (b)
Morto è 'l mio figlio? Che tumulto è queſto?

(a) *S' ode da lungi un rumore confuſo d' arme, e di grida ora più, ora meno forte.*
(b) *A Virginia, che viene in fretta.*

SCENA VIII.

VIRGINIA, e detti.

VIRGINIA

Grande invero è 'l tumulto: è quanto ſolo
Poſſo affermarti: che da queſte ſoglie
Chiuſe mai ſempre ad uom profano, e in mezzo
A l' iſteſſa città, da lei diviſe,
Sottrar non lice a le Veſtali il piede.
Solo da lungi in ſu la piazza io vidi
Di popolo, e di ſchiere una tal miſchia,
Ch' empiea di ſangue la città ſmarrita.
Al palazzo real s' affollan molti,
Molti a la torre ove 'l tuo figlio è chiuſo.
Romolo, tu diceſti, col ſuo ſtuolo
In ſuffidio di lui giunger dovea.
Certo fia deſſo che a ſalvarlo viene,
O perire egli ancor.

SILVIA

Così piuttoſto,
Se un Dio non lo ſoccorre. Andiamo, o padre,
Corriamo tutti a loro aita ... forſe
Il riſpetto per te, le grida mie ....
Nulla indietro ſi laſci ... Ah, ſe non altro
Lor farò ſcudo del mio petto ...

NUMITORE

O Dio! (a)
Vedi come i miniſtri del Tiranno
Colle ſpade, e coll' aſte d' ogn' intorno
Ne fan argine e muro: al tempio ſolo
Libero è 'l paſſo. Andiamo, andiamo, o figlia
Porger voti agli Dei, che in tal incontro
Si degnino obbliar l' antico errore.

SILVIA

Sì, ... Giove eterno, tu che in Alba ſiedi,
Frigj Penati, tutelari Numi
De la ſtirpe d' Anchiſe, onde ſon queſti
Il rampollo fatal, l' ultima ſpeme,
Sacri di Veſta profanati altari,
Numi tutti del ciel, cui è paleſe
La mia colpa non men che 'l mio rimorſo,
Se dal riſchio mortal che li circonda
Serbati fieno a più matura etade,
Se fia che un giorno ſu l' avito ſoglio
Regnino i figli miei, ſe non li toglie
Al promeſſo deſtino il fallo mio,
S' affretti pure il meritato ſcempio
Sopra il mio capo, che maggior divenne
Per la voſtra pietade il mio delitto.

(a) *Facendo qualche paſſo per uſcire, i ſoldati ſi oppongono.*

Fine dell' Atto quarto.

ATTO QUINTO

SCENA I.

NUMITORE, ARCADIO.

ARCADIO

Sì, fu per forza già la torre aperta,
Dissipati i custodi, infranti i ceppi
E l' indegne catene ond' era cinto
Remo, il nostro signor, il tuo nipote.

NUMITORE

Come in sì breve tempo ....

ARCADIO

Udita appena
La sventura di lui ebbe il germano,
Che animati a tal uopo i suoi compagni,
Al palagio real precipitossi.

Era picciol lo stuol, nè retto avrebbe
A tanta impresa; ma una immensa folla
D' uomini d' ogni stato, e grandi, e vili
Da Faustulo e da me già sollevati
Ne s' aggiunse ben tosto, e l'armi, e 'l modo
Sommistronne d' espugnar la torre.
La torre in prima fu da noi tentata,
Ch' ivi era chiuso de le nostre mire
Il primo oggetto: secondaro i Numi
Quel magnanimo ardir, che un punto solo
Che tardato si fosse a penetrarvi,
Stato sarebbe il valor nostro indarno.
Ben fece in tal periglio il fiero Amulio
D' un estremo furor gli estremi sforzi;
Che raccolto lo stuol de le sue guardie,
E quanto più puotè de l' altre schiere,
Non difendersi sol, che d' assalirne
Pur anco osò! Ma come riuniti
Viderſi l' uno a l' altro i due germani,
Chi ridirti potria con qual trasporto,
Con qual impeto sol degno di loro,
Si lanciar fra nemici? Ira, e vergogna
Ed un giusto desío di far vendetta
De' propri oltraggi gl' infiammaro in guisa
Che due folgor parean tra quelle squadre
Non che guerrieri. Il generoso invito
Seguimmo tutti, e de le schiere in breve
Parte fu trucidata, e parte al suolo
Deposte l'armi, chiese pace, e vita.
Più non ebbe altro scampo il rio tiranno

Che ritrarsi nel fondo al suo palazzo,
U' l'intrico del luogo ancor sospende
La sua perdita estrema. Or tutta in moto
La cittade è frattanto, e poi che molti
Certi non sono del verace fine
Che ne mosse a tal opra, e molti pure
Contro ne son, che del tiranno i vizj
Fruttavan loro impunità di colpe,
Necessaria divien la tua presenza;
Che animando di quelli il tardo zelo,
E frenando l' ardir di questi iniqui,
Sedi un tumulto, che finor giovonne,
Ma potrebbe esser poi, se non s'acqueta
D'una guerra civil tristo principio.

NUMITORE

Ah si prevenga un novo male, andiamo,
E tanto vaglia la presenza mia,
Che de l' armi civili, e de le stragi
Sia questo il fine. Se la via del sangue
Sola è che possa ricondurmi al soglio,
Torno a le mie catene, e 'l soglio io fuggo.
Empio e vile è colui, che per fregiarsi
D' un titol vano, al suo feroce orgoglio
Il sangue altrui sacrificar non teme,
Quegli di Re sol merta il sacro nome,
Che con senno, e giustizia un popol regge
Commesso a la sua fe' non soggiogato.
O, se 'l ciel secondasse i voti miei! ...
Andiam ... ma Silvia?

ARCADIO

Io qui l' attendo. Tutto
Le fia noto da me. Tu prendi intanto
Per sicurezza tua questi guerrieri.

NUMITORE

Vegli tu dunque in sua difesa? amico,
Dal tempio non partir, che un' altra scorta
Al suo fianco non sia.

ARCADIO

Tutto è sicuro,
Non temi.

NUMITORE

Ah la mia figlia è sventurata! (a)

SCENA II.

ARCADIO, indi ROMOLO.

ARCADIO

Aperto è 'l tempio, ella non viene, io stesso
Meglio è che vada .... (b)

ROMOLO

Arcadio, ov' è mia madre?
Vedesti Silvia?

(a) *Parte.*
(b) *Incamminandosi verso il tempio*

ARCADIO

Non ancora: appunto
Qui l' attendeva.

ROMOLO

E Numitor?

ARCADIO

Già corſe,
Come diceſti, ver la turba ....

ROMOLO

Io ſpero
Che a l' aſpetto di lui tutto fia calmo.
I più ſuperbi ammutinati cuori
La preſenza d' un Re forza al riſpetto,
Col ſcettro in pugno già lo vide un giorno
Queſto popolo iſteſſo, ed è ragione
Che torni alfine a riverire i cenni
Che una volta adorò. Vanne, ed attento
In difeſa di lui vegli il tuo zelo,
Laſcia la cura a me de la mia madre (a).

SCENA III.

ROMOLO ſolo.

Sì, di vederla impaziente io ſono,
Il riſpetto, l' amore .... Ah queſto è nulla

(a) *Arcadio parte.*

Una forza maggior ver lei m' affretta,
Che coſtringe il mio cor, move il mio piede.
Nel bollor de la pugna in mezzo al ſangue
Un' ignota ferimmi interna voce,
Che ver lei mi chiamava, o foſſe avviſo
Di qualche Nume, o naturale iſtinto,
O debolezza pure del mio core,
Reſiſter non potei ..., veggio dal tempio
Una donna venir ... ſarà mai deſſa?

SCENA IV.

ROMOLO, e SILVIA.

SILVIA

Nè lo trovo qui pur! amato padre, (a)
Numitore ove ſei? qual mi ti toglie
Novo diſaſtro?

ROMOLO

Di diſaſtro alcuno
Più non hai a temer. Lungi per poco
Un affar lo trattien d' alto rilievo;
In ſalvo egli è, te n' aſſicura il figlio.

(a) *Avanzandoſi con affanno dal fondo del teatro.*

SILVIA

Il figlio dici? Ah Romolo....

ROMOLO

Quel ſono,
Che di noſtra vittoria a coglier vengo
Fra le tue braccia il più bel frutto.

SILVIA

O Numi! (a)
Appagate ora pur lo ſdegno voſtro,
Uccideteмi, o Numi, io ſon felice.

ROMOLO

Che dici, o madre? qual novo dolore
Sorge di mezzo alla tua gioja? Certo
Tu non ſe' lieta, d' un interno affanno
Veggoti in fronte le veſtigia impreſſe,
Celarlo invano al figlio tuo pretendi,
Ti tradiſce il tuo cor. Ah ſe 'l deſtino
Serba ancora per te qualche ſventura,
Verſala nel mio ſeno, il primo queſto
Pegno ſarà del tuo materno affetto.

SILVIA

No, rendi grazie al ciel, grazie gli rendi,
Ch' oggi ver me colmato ha 'l ſuo favore:
Nel caro aſpetto de' miei figli io leggo
La mia felicità: bramai vederli
Pria di morir, li vidi, altro non chieggio,
Paga ſon io, così foſſe anche il cielo!

(a) *Con traſporto.*

ROMOLO

Il giuſto ciel del ſuo favor tai prove
Da non più dubitarne oggi ne diede.
Che ſe temer ne debbe alcuno, certo
Tu non ſei quella: da la colpa ſolo
Naſce il timore: degli Dei paventi
Chi gli Dei oltraggiò, che ſebben ride
Al delitto talor propizia ſorte,
S' anche lenti a punir ſembran gli Dei
Non per queſto obliata è la vendetta,
Quanto più tarda, con più fine tempre
Si prepara nel ciel, ben chiaro eſempio
Oggi Amulio ne fia....

SILVIA

Nè ſolo forſe!

ROMOLO

Sì, che i complici ſuoi de l'ira noſtra
Sentiranno ancor eſſi il giuſto peſo.
Poco ſangue non baſta a vendicare
Di tre luſtri gli affronti, i tuoi più ch' altro...
Ma, ciel! tu piangi?

SILVIA

Il tuo valore almeno
Ogni macchia ſgombrò, che 'l ſangue mio
Laſciar poteſſe ſul tuo nome impronta.
Il conforto maggior per me gli è queſto.
O fatal debolezza! o dura legge!

ROMOLO

Di qual legge ti lagni? unica legge
Eſſer qui debbe il tuo voler; ſe 'l cielo
Due figli oggi ti rende, è ſol perch' abbi

Due fidi eſecutor de' cenni tuoi.
Così pure al mio cor fidar voleſſi
Quel ſegreto martir che ti conſuma,
Come vorrei, che ſollevato in breve
Il tuo petto ne foſſe. E pur tu ſegui
Anco a tacer; riſpetto il tuo ſilenzio,
Ma ſe poi ſon tuo figlio....

SILVIA

O Dio! pur troppo.

ROMOLO

Pur troppo, o madre! qual demerto ho dunque
Già sì grave commeſſo, onde tu debba
Di tal figlio arroſſir? io non comprendo ...
M' accuſi forſe de la mia tardanza
A venire al tuo piè? ſai che 'l mio ſtato
Sol paleſe mi fu da pochi iſtanti.
Dubbio finora di qual ſangue aveſſi
Tratto il mio ſangue, errante a la ventura
Volſi i miei giorni. Ah perch' è mai ſchiarita
Quell' incertezza? men crudel fu certo,
Ch' una madre trovar, trovarla afflitta,
E 'l ſoggetto ignorar de la ſua pena.

SILVIA

Deh prega, o figlio, di non mai ſaperlo.
Per tua ſventura ti fia noto in breve,
Che già troppo è paleſe. Ah non affretta
Quel momento fatal che ad odiarmi
Sia coſtretto tu pure: alquanto ancora
Laſcia ch' io viva. Penſi tu che Silvia
Viver potrebbe col diſprezzo in fronte
De la ſua prole? ſe del rio tiranno

Tre luſtri interi ſoſtener potetti
Le minacce, e gli ſcherni, un detto ſolo
Che viltà paleſaſſe, un moto, un guardo
Tollerar non potrei da quegli ingrati
Di cui la vita mi coſtò l' onore.

ROMOLO

L' onor, di' tu? che mi rinfacci, o madre?
Sanno gli Dei, che a l' onor tuo ſon pronto
D' immolare i miei dì. Se vendicarti
Di qualche novo oltraggio ancor dobbiamo,
Fa che noto ci ſia. Romolo io ſono,
Gode il mio core in vendicar gli affronti
Degl' infelici. Quel che fei per Remo
Sol n' è debole moſtra: egli ora ſtringe
Duro aſſedio al tiranno: io lo laſciai
Che già quaſi compiuta era l' impreſa,
Per volare al tuo pie': ma non sì toſto
Giunto ſarei, ſe immaginato aveſſi
Che gettata t' avrebbe in novi affanni
L' aſpetto mio, che ingrato....

SILVIA

Ah taci, o figlio,
Tu mi trafiggi il ſeno. A me non grato
L' aſpetto di mia prole? io che non ſeppi
Chieder altro agli Dei, che i loro altari
Co' miei voti ſtancai, giunſi perſino,
Poi che ſol queſta via s' aperſe il fato,
Ad applaudirmi... o Dio!... chiedine al cielo,
Se più tenera madre unqua mai fuvvi
Di più degni figliuoli, e s'altra gloria
Che quella di mia prole unqua cercai.

ROMOLO

Dunque a che gemer più? perdona, o Silvia,
Se vinto da l' amore il mio rispetto,
Oso dirti, che ingiusto è 'l tuo dolore.
Ma poi che 'l ciel ne ricongiunge alfine,
Al materno tuo sen, la calma pure ....

SILVIA

Ah no, la calma non rientra ancora
Nel turbato mio sen: compiuti, è vero,
Sono tutti i miei voti, e madre, e figlia,
Mi concesser gli Dei quanto potessi
Chieder loro di più. Ritorna il padre
A lo splendor del riavuto trono,
E dopo averli lagrimati estinti,
Rivoggio alfin dopo tre lustri i figli
Salvi non sol, ma vincitori e in tutto
Degni de l' amor mio. S' appressa il punto
Che de l' empio tiranno a mio talento
Vendicarmi potrò. Sì d' ogni parte
Mi s' affollano al ciglio immensi oggetti
Di piacer, e di gloria: eppur io sento
Di non so quale orror pieno il mio core,
Tremo malgrado mio. Deh voi che mossi
A pietà del mio duol cangiar voleste
In così lieto un sì terribil giorno,
Eterni Dei, se non è questo un sogno,
S' egli è pur vero un cangiamento tale,
Questo vano terror da me sgombrate.
Mi proteggeste voi, fate voi pure,
Che 'l favor vostro riconoscer possa:

Ma, stolta me! di che mi lagno ancora?
Forse non è che l'affannoso eccesso
D' una gioja sì grande inesperata,
Che l' afflitto mio cor soverchia, e opprime,
E' debole il mio cor; lascia ch' io vada
A raccogliere alquanto i spirti miei:
Quivi non posso: più tranquilla in breve
Fra le tue braccia tornerò, mio figlio. (a)

SCENA V.

ROMOLO solo.

Che disse: dove andò? perchè mi fugge?
Dessa è mia madre? di tal nome, o Dio!
Quasi parve arrossir. Però conobbi
A traverso il dolor, che l' ingombrava,
La tenerezza sua tanto maggiore
Quanto più concentrata era in se stessa.
Ma perchè non poteva i suoi trasporti
Nel mio petto sfogar? Chi la trattenne?
In questo giorno di trionfo, e gioia
Che la sorte, il valor, la terra, e 'l cielo
A seconda di lei tutto cospira,
Silvia è che piange quando more Amulio?
Pur se raccolgo i detti suoi, se fede

(a) *Parte.*

A le lagrime ſue negar non voglio,
Qual di nove ſventure orrendo abiſſo,
Abiſſo inevitabile e funeſto!
Ne la vita de' figli è 'l ſuo diſdoro,
Non è placato il ciel, grande è ſua pena,
E ſe giungo a ſcoprirne la cagione
Odioſa mi fia: nulla io comprendo,
Ma ſento ben che nel mio cor paſſato
E' 'l ſuo dolore; mi ſorprende un gelo
Non finor conoſciuto. Ah mai non fia
Che 'l mio cor ſi ſgomenti: ancor non veggio
Il fratello tornar, reſiſte ancora
L' iniquo Amulio. Del real palazzo
Fra l' intricate vie ſe mai a Remo
Poteſs' egli sfuggir! Meglio è che torni
Contro di lui; che nel ſuo ſangue vada
Queſt' affanno a calmar ch' io non conoſco.
Tocca a lui di temer, non ha più ſcampo,
Volo ... ma Silvia ...

SCENA VI.

SILVIA, fuggendo da AMULIO, che la ferma colla ſpada nuda, ROMOLO, dopo VIRGINIA, NUMITORE, ARCADIO, e ſeguito di guardie, e di popolo.

SILVIA

....Oimè ....

AMULIO

....Ferma, o ti ſveno

ROMOLO

Ah ſcellerato! (a)

AMULIO

Se t' appreſſi, il ferro
Nel ſen le immergo.

NUMITORE

Giuſti Numi, aita.

ROMOLO

Ma, Remo, e tu ....

REMO

Che vuoi? di rabbia io fremo.
Per quella via ch'è da la Reggia al tempio
Perſeguitando la ſua fuga eſtrema

(a) *Snudando la ſpada.*

Già già ſoſpeſa gli tenea ſul capo
L' ultrice ſpada, quando in lei s' avvenne ...

ROMOLO

Ah ſeguirla io dovea: mia colpa è ſolo...

SILVIA

No, figli, alcun di voi non ha mancato.
Del mio deſtino, di me ſteſſa è colpa
La ſventura fatal, che mi ſovraſta:
L' ho meritata, nè lagnar men debbo.
Veggio la mano de l' offeſa Dea
Che s' appreſta a punire il fallo mio
Il mio fallo era grande: invan finora
Luſingando il mio cor tentai ſcuſarlo.
Sul confin de la tomba un lume ſorge
Da le tenebre iſteſſe ov' è rinchiuſa,
Lume di morte, che riſchiara il vero.
Ogni dubbio ſvanì, tutto diſcerno
L' orror del mio delitto: Ancor che amore
Il primo dritto di natura ſia,
Dopo 'l voto, per cui un cor mortale
Tutto al ciel ſi ſacrò, convien, che ceda
Al dritto degli Dei quel di natura.
Violar io l' oſai, e ben ravviſo
La vendetta del ciel, che alfin mi preme,
Nè ſchivar la vorrei; il ciel pietoſo
Anche ne l' ira ſua degnoſſi almeno
Di non confonder colla madre i figli.
Fu queſta la preghiera che 'l mio core
Solo gli porſe quando in luce uſciro
Del ſacrilego amor gl' infauſti frutti,

Non men cari però. La vita mia
Da quel punto gli offrii: parte del voto
Eſaudita fu già, parte n' attendo.

AMULIO

Nè molto attenderai, ſe quegli audaci
Non ritiranſi toſto.

NUMITORE

Ah parla dunque,
Perchè ſalva ella ſia, che far dobbiamo?

REMO

Parla, o tiranno, in poter noſtro pure
Sono i tuoi giorni.

ROMOLO

Se t' è 'l viver caro,
Decidendo di lei, penſa a te ſteſſo.

AMULIO

Poi che 'l fato di lei ne le mie mani
Rimette il cielo, che piegar v' è forza
Al mio ſommo poter l' altera fronte,
Se volete impedire il giuſto colpo
Imminente a cader, quanto v' impongo
Eſeguiſcaſi or or. Tu o Numitore,
A' tuoi ferri ritorna, e meco reſta
Per ſicurezza mia; voi orgoglioſi,
Che implorando mercè fremere oſate,
Per quanti ſono ad aſcoltarvi intorno
E grandi, e popolari, per la gloria
Di coteſta città, giurate quivi
Ai dritti rinunciar del trono avito,
E ne l' eſiglio, che dirà 'l mio cenno,

Senz' altro più tentar, fuor d' ogni ſpeme
Trarre in umil fortuna i giorni voſtri.
Se così non v' aggrada, il di lei ſangue... (a)

REMO

No, pur che viva....

ROMOLO

Anch' io....

SILVIA

Fermate o figli,
Qual mai vi preſe di voi ſteſſi obblio,
Che di tanti perigli il ſommo frutto,
L' onor de l' avo, la fatal grandezza
Cui s' attende a ragione il valor voſtro,
Poſpor vogliate ad una vil pietade
Che per me vi ſeduce? Io vivrò dunque
A sì gran coſto? e 'l ſoffrirà 'l mio core,
Permetterallo il cielo? Ah non ſentite
La fremente d' intorno atra tempeſta
E 'l fulmine mortal, che d' ogni lato
Ritorcendoſi va non certo ancora
Ove debba ſcoppiar? Numi del cielo,
Se un oggetto cercate ai colpi voſtri,
Ecco 'l petto di Silvia. O troppo ancora
Ne la voſtra virtù ſemplici figli,
Voi credete ad Amulio? a quell' offerte
Ch' a l' orgoglio di lui ſtrappa il timore?
Credete a me che lo conoſco; un' arte
Per diſarmarvi, una luſinga è queſta
Per di novo ridurvi in ſuo potere.

(a) *Minacciando di ferirla.*

Miſeri voi! del ſuo timore iſteſſo
Qual poſcia non farà ſul voſtro capo
Fiera vendetta! quali ſcempi atroci
Uniranvi a la madre! Ah no, vivete,
Vivete o figli, cui miglior deſtino
Promette il cielo. Aſſai contenta io fia
Se ingrata almeno appo di voi non torni
La memoria di me. Vivete o figli,
A la gloria, a l' onor. La gloria voſtra
Copra una macchia ch' emendar non puote
Tutto il mio ſangue, e renda in faccia al mondo
Riſpettabil perſino il fallo mio.
Vivete o figli, io vel comando. O quale
Già veggo aprirſi di trionfi, e palme
Luminoſa carriera ai paſſi voſtri!
Se al primo ſaggio d' immatura forza
Atterrato per voi giace un tiranno,
Che non lice ſperar quando il conſiglio
Giugneraſſi al valor? Il braccio voſtro
Come fulmin del ciel ſul fragil trono
Temeranno i regnanti: oppreſſe genti
Come a lor Nume avran ricorſo a voi.
Sia la gloria, la fe, l' amor del giuſto
Che guidi ognora le voſtr' arme in guerra,
E 'l concorde valor, che le ſoſtenga.
Tu fremi, Amulio! chi trattiene il colpo
Che minacci vibrar? Ah ſento in petto,
Sento che un Dio m' inſpira, un Dio poſſente
Erge il mio cor ſovra me ſteſſa. Intendo.
Queſto ſacro dover deſſi a me ſola.
Popoli, cui è noto il mio delitto,

Mirate la mia pena, e tu tiranno,
Se ferirmi non osi, empio m' imita. (a)

ROMOLO, e REMO

Ah madre! (b)

NUMITORE

Ah figlia! si soccorra...

VIRGINIA

O Dio!
La profonda ferita in un istante
La privò de la vita.

AMULIO

Ah la sua morte
Ogni scampo mi toglie!

ROMOLO

Ancor tu vivi,
Esecrabil tiranno? olà soldati,
Si disarmi, o s' uccida. In tuo potere,
Numitor, io lo pongo: al tuo dolore
Lascio l' onor di vendicar la figlia.
Vivi, e regna tranquillo; i tuoi nepoti
Lungi da queste dolorose soglie
Chiama il destino a più felici imprese.

REMO

Possano almeno le vittorie nostre
Di conforto servire al tuo cordoglio.

NUMITORE

Ah tutto ciò non rendemi la figlia.
Ma così volle il cielo; il cielo è giusto,
Col pianto agli occhi i suoi decreti adoro.

(a) *Impugna la spada d' Amulio, che le era imminente, e vi si abbandona sopra.*

(b) *Accorrendo per sostenerla.*

		ERRORI	CORREZIONI
Pag.	*Lin.*		
17.	5.	il tuo dolor	il suo dolor
29.	2.	ripulsante	ripullulante
81.	18.	abbandono	in abbandono
97.	4.	vegli	veglia

70.003.446